



Identità



Edizione di Pizzo

Comune: chi entra e chi esce, ma per fare cosa?

UNA TELENOVELA INFINITA

di **Giovambattista De Iorgi**

L'attività amministrativa al Comune di Pizzo, da sempre inconcludente, da un anno e mezzo appare, addirittura, cristallizzata in una crisi irreversibile.

L'azione amministrativa è alla completa paralisi, a parte, ben inteso, l'istituzione in bilancio di nuovi capitoli di spesa per lo "staff del sindaco".

Lo stato di salute di questa maggioranza si commenta da solo:

- Prima abbandona la giunta l'assessore Bilotta.

- Successivamente è stata la volta dell'assessore Militare che, dopo aver lanciato strali avvelenati contro la sua stessa maggioranza, è uscito dalla giunta restituendo la delega; salvo, poi, riprendersela, a distanza di qualche mese, a seguito di un incomprensibile ripensamento.

- Poco dopo è toccato all'assessore Marino lasciare giunta e maggioranza, putando l'indice verso il sindaco, reo del boicottaggio dell'attività di quell'assessorato.

- Poi ancora, lasciano la giunta l'assessore al Bilancio e Finanze (Lo Gerro) e l'assessore al Commercio (Ceravolo), che erano appena subentrati ai primi due dimissionari.

- Quindi, minaccia le dimissioni lo stesso sindaco!

- Poi è la volta dell'intero gruppo di consiglieri di maggioranza che minacciano, in contrasto con il sindaco, di dimettersi in massa per provocare lo scioglimento anticipato del Consiglio Comunale.

- Tra tensioni (sfociate, secondo alcuni, anche alle vie di fatto) ed apparenti riappacificazioni, vengono, invece, nominati due nuovi assessori, Giampà e Puglisi; quest'ultimo lascerà dopo appena qualche mese.

- Poi giunge l'annuncio, attraverso la stampa locale, dell'imminente formazione di una nuova giunta, in cui avrebbero trovato posto componenti esterni al Consiglio Comunale.

- Altro ripensamento e l'ex assessore Puglisi, da poco dimissionario, si riprende la delega, pur rimanendo fuori dalla giunta.

- Successivamente ci ripensa anche il sindaco che manifesta il proposito di costituire una giunta tutta interna al Consiglio Comunale, magari coinvolgendo anche qualche consigliere, attualmente, collocato tra i banchi della minoranza.

Ma i colpi di scena si susseguono a ritmi serrati, senza tregua.

- Nel mese di Dicembre 2010 vengono destituiti, senza preavviso, i quattro assessori superstiti (Giampà, Pezzo, Tallo e Vallone).

- Poco dopo, l'ex assessore Puglisi, in aperto contrasto con la gestione politico-amministrativa, restituisce la delega e minaccia, addirittura, di abbandonare la maggioranza, il Consiglio Comunale, la reggenza della locale sezione UDC e, forse, anche lo stesso partito di appartenenza.

- A questo punto, viene nominata una "nuova" giunta con i soliti quattro assessori superstiti, appena destituiti, a causa dell'indisponibilità degli altri consiglieri di maggioranza.

- La costituzione della "nuova" giunta (Giampà, Pezzo, Tallo e Vallone), non è seguita dall'attribuzione delle deleghe,

Continua a pag. 2

LAVORI ALLA SEGGIOLA

Conseguenze ambientali ed economiche sulla Città

di **Giovambattista De Iorgi**

Le alterne vicende dei lavori per la rimozione della scogliera artificiale in località Seggiola, ribattezzati, alquanto arbitrariamente, "lavori per la riqualificazione della grotta azzurra", si stanno consumando tra ingarbugliate vicende giudiziarie, che i non addetti ai lavori stentano a comprendere.

Tutte le richieste, avanzate fino ad oggi dalla minoranza, per l'accesso agli atti relativi a questo progetto, integrati con i provvedimenti degli organi inquirenti, non hanno avuto alcun seguito; per cui, risulta difficile poter delineare un quadro preciso della complessa vicenda.

Nel corso dell'ultima seduta consiliare del 29 dicembre 2010, alla nostra richiesta di conoscere i termini del recente provvedimento della Corte di Cassazione, che avrebbe revocato il precedente provvedimento di dissequestro del cantiere alla Seggiola, il sindaco ha dichiarato di non aver ricevuto alcuna notifica dell'atto in oggetto, per cui ne disconosceva egli stesso il contenuto.

Fatto sta che i lavori alla Seggiola, per il susseguirsi di provvedimenti giudiziari, da mesi, procedono, a singhiozzo, tra riprese e sospensioni. Naturalmente, la vertenza giudiziaria, che potrebbe avere anche ripercussioni personali per amministratori, amministrativi e liberi professionisti, non ci compiace né ci consola, ma

rappresenta la conferma che le nostre preoccupazioni non erano prive di fondamento.

Se si rileggono i passaggi dei vari interventi del PM al momento della richiesta del sequestro dell'area, si rimane addirittura più impressionati e più preoccupati di quanto si potesse immaginare. Citiamo alcuni passaggi di un articolo, ripreso da un quotidiano locale, a futura memoria:

«secondo il Gip "Il livello di rischio è tale da poter determinare la possibilità di perdita di vite umane o lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici e alle infra-strutture, danni gravi alle attività socio-economiche"»

«il Gip annota inoltre, che quanto progettato, approvato e in fase di realizzazione «risulta nettamente incompatibile con i vigenti vincoli imposti dal Pai»»

«e, ancora, il giudice sottolinea che «non appare un mero allarmismo» ipotizzare l'attuale sussistenza di un pericolo di frana ed erosione causalmente connesso all'intervento in essere sul costone roccioso e

sull'area costiera antistante

«Infine il Gip evidenzia: «Ciò che risulta allarmante è che sia stata data esecuzione ai lavori in violazione della vigente normativa di salvaguardia senza neppure una verifica concreta della prospettata situazione di rischio»».

Erano queste le preoccupazioni che ci



avevano allarmato, nel lontano 2009, quando, avuto sentore che si stava predisponendo un progetto per la riapertura della grotta azzurra, abbiamo lanciato un grido di allarme attraverso

le colonne di questo giornale, che è stato, purtroppo, minimizzato dalle tante persone di buon senso di questa nostra Città, fino a quando quelle nostre preoccupazioni non hanno trovato conferma nelle indagini della magistratura.

Bastava poco (e senza volersi sostituire ai tecnici) per capire che lo smantellamento di quel terrapieno, realizzato per allontanare il mare dal costone tufaceo, poteva rappresentare un vero pericolo per la parte più antica della nostra Città. Naturalmente

evitiamo di ricordare tutte le motivazioni che sconsigliavano l'avvio di quell'intervento.

Ciò che non trova giustificazioni è la caparbia di alcuni amministratori (pur'essi non tecnici e, quindi, alla nostra stessa stregua incompetenti in materia) a voler proseguire i lavori iniziati, senza attendere le conclusioni delle indagini in corso, che dovrebbe chiarire sia agli amministratori locali ma, ancor più, all'intera cittadinanza la fattibilità dell'opera.

Quanto, poi, al luogo comune che l'opera è destinata a diventare una grande attrazione turistica, ritengo che, se non fosse dettato dalla solita demagogia, sarebbe una vera e propria panzana.

Davvero c'è qualcuno che, in buona fede e coscientemente, pensa che quella grotta richiamerà in questo Paese frotte di turisti?

Ma mi faccia il piacere...!

E se, invece, quest'opera non si rivelasse l'attrazione turistica che ci vorrebbero far credere e non avesse alcuna ricaduta economica sulla Città, chi rifonderà la nostra comunità del milione e quattrocentomila euro (due miliardi ed ottocento milioni delle vecchie lire), fin'ora spesi in progettazione, direzione dei lavori ed esecuzione di lavori inutili? Chi ripagherà l'intera collettività pizzitana nel caso in cui quest'opera si rivelasse, nel tempo, un serio pregiudizio per il costone del Carmine?

L'obiettivo del Circolo Pd napitano

IMMAGINARE UNA NUOVA PIZZO

di **Gianluca Callipo***

Durante una delle tante manifestazioni di queste ultime settimane contro il Governo, è apparso uno striscione sul quale c'era scritto "Tu Ruby, noi paghiamo".

È la sintesi fulminante che hanno offerto alcuni studenti che protestavano contro la riforma Gelmini ma soprattutto contro una politica sorda alle ragioni della gente e impegnata soltanto a districarsi nella palude nella quale si è cacciata.

Forse mai come oggi è percepibile in Italia la distanza tra le aspettative dei cittadini e il sistema politico-istituzionale, che nel suo complesso non riesce a interpretare i bisogni e affrontare le priorità del Paese. Una situazione che coinvolge destra e sinistra, appiattite sulla sorte del premier e sulle boccaccesche vicende di Arcore.

In questo modo, però, si fa il gioco di chi non vuole parlare dei veri problemi della gente, costretta comunque a fronteggiare la crisi economica, a fare i conti al centesimo per arrivare a fine mese, a rimbalsare sul muro di gomma di un sistema che impedisce lo sviluppo e il progresso. Ovviamente è innegabile la centralità della questione Berlusconi, che da 17 anni condiziona le sorti dell'Italia, derisa e dileggiata anche sulla scena internazionale, dove appare come in preda ai suoi più bassi istinti e priva di credibilità. Eppure non è possibile sintetizzare il disagio e il pessimismo che serpeggia nel popolo italiano riducendo tutto al solito referendum sul Cavaliere.

Ci sono motivi più profondi che vanno ricercati anche nella distanza sempre più netta tra la politica - intesa nella sua accezione più nobile di governo delle dinamiche sociali - e le persone, i loro bisogni, le loro speranze.

Un rapporto, quello tra politica e società, che va ricostruito dalle fondamenta, promuovendo una partecipazione autentica dei cittadini, affinché possano contribuire in maniera efficace a individuare le priorità e controllare l'attività di chi viene chiamato a guidare la cosa pubblica.

Sono questi gli obiettivi che hanno ispirato la nascita a Pizzo del Circolo del Partito democratico, attualmente uno dei pochissimi centri di aggregazione politica della città, nonostante la lunga storia napitina raccontata di un passato che è stato sempre caratterizzato da un notevole fermento politico-culturale. Ma negli ultimi tempi, anche a causa di una dissenata e fallimentare gestione amministrativa, questa tensione politica si è sempre più affievolita, determinando una sorta di fatalismo che viene alimentato anche da un contesto generale poco dinamico, che ha coinvolto lo stesso Pd sia a livello nazionale che locale.

Proprio nella volontà di non rassegnarsi a questa apatia culturale e politica, un gruppo di militanti e simpatizzanti del Pd ha deciso di scommettere sulla voglia di riscatto della città, promuovendo la nascita del Circolo con l'obiettivo di animare una nuova stagione di confronto sui temi

sulle problematiche più stringenti per Pizzo, attraverso la partecipazione attiva dei cittadini e senza quei personalismi che hanno minato la fiducia degli elettori di ogni schieramento.

In questo senso, il Circolo non vuole proporsi alla città come luogo di parte, espressione esclusiva di un partito e dei suoi rappresentanti, ma punta al massimo coinvolgimento possibile, perché il fine principale è l'individuazione delle priorità e la soluzione dei problemi concreti, che non hanno colore politico ma soltanto l'urgenza di essere superati.

Immaginare una nuova Pizzo, dove i giovani siano incentivati a restare e i servizi sociali funzionino, dove il decoro urbano sia una certezza e i beni primari come l'acqua non siano solo strumentali a fini elettorali, dove i trasporti pubblici siano efficienti e la viabilità degna di una città moderna, dove i residenti abbiano diritto a non vivere in quartieri dormitorio frutto di una irrazionale cementificazione, dove i turisti tornino con piacere anno dopo anno per apprezzare i colori ed i sapori mediterranei di questo straordinario spicchio di Calabria: questi sono gli ambiziosi obiettivi che si è dato il Pd napitano, traguardi che è possibile raggiungere soltanto con il pieno coinvolgimento di tutti i pizzitani e con il risveglio di una coscienza collettiva che la pessima amministrazione di questi anni ha per troppo tempo intorpidito.

*Coordinatore Circolo Pd di Pizzo

Festività tra polemiche e austerità

di **Santino Galeano**

Se è vero il detto che l'Epifania le feste porta via, è anche vero che la vecchietta con la scopa che è calata sulle case dei bambini a portare giochi e prelibatezze varie non è riuscita a dissipare il malcontento generale che ha serpeggiato tra la popolazione per l'assenza di qualsiasi iniziativa di intrattenimento durante le festività natalizie. Sul banco degli imputati ovviamente c'è il Comune di Pizzo, e per esso l'amministrazione targata Nicotra che quest'anno ha deciso di far trascorrere ai suoi concittadini un Natale, a Capodanno e una Befana di riflessione, sposando così l'austero momento economico che vive l'Italia, ma solo a determinate latitudini. E così, nel mentre ad un tiro di schioppo dalla città napitina le popolazioni vibonesi, lametina, catanzaresi, consentine, reggine e di tanti altre città medio piccole della Calabria hanno brindato la notte di capodanno in piazza insieme agli amministratori, la popolazione locale dopo la mezzanotte si è ritrovata a letto sotto le coperte a meditare come le cartucce dei fuochi pirotecnici con le quali l'amministrazione Nicotra salutava ogni evento siano state bruciate troppo in fretta e adesso appartengono solo ai ricordi dei tempi passati. Ma insieme all'amministrazione comunale ad essere stati latenti in queste festività sono state anche le varie associazioni culturali, la maggior parte delle quali hanno dimostrato ancora una volta di esistere solo sulla carta. Insomma festività sotto tono quelle trascorse a Pizzo. Anche il tradizionale concerto di Natale che il complesso bandistico "Città

Continua a pag. 2

Alla ricerca del tempo perduto, con gli amici di cordata, compresi i suggeritori di turno:

“CHI SU’ I PASTURA”

di Antonio Picciolo

Sono in tanti a sostenere che fare il Sindaco in una cittadina non sia un compito facile da svolgere. E le difficoltà aumentano quando un candidato “primo cittadino”, al momento di scegliere gli “amici di cordata”, non si preoccupa di farsi attorniare da collaboratori di provata esperienza amministrativa che, se sarà eletto, siano capaci - insieme a lui - di dare risposte alle legittime aspettative di una comunità.

Purtroppo, è vero che, per arrivare primi, servono “i voti” e ciò, in termini di candidature, porta ad operare scelte “quantitative” e non “qualitative”. Trovare elementi che coniughino le due cose è molto difficile perché non sempre chi “porta voti” dimostra poi, di avere capacità amministrative.

Fortunato, quindi, quel Sindaco che, durante il suo mandato, possa contare sulla collaborazione di elementi esperti, in sintonia tra loro e capaci di portare avanti un programma di iniziative atte a risolvere i problemi legati alla quotidianità della vita cittadina.

In assenza di questi presupposti viene difficile dare un assetto funzionale ad una “macchina amministrativa”.

E forse è questo il motivo del lavoro, da tempo, in atto nel nostro Comune: la difficoltà, cioè, di dare un congruo assetto all’“apparato istituzionale”. Questa, almeno, è la sensazione che si ha leggendo ciò che viene giornalmente riportato dai quotidiani locali.

Si è letto, infatti, nel tempo, di dimissioni, spostamenti di deleghe,

scaramucce varie e quant’altro all’interno della maggioranza. Forse, si sta cercando di dare appropriata collocazione ai Consiglieri della cosiddetta maggioranza; legittimi destinatari deputati, prioritariamente, a ricoprire i vari ruoli di Vice Sindaco, Assessore, e altro.

Il recente azzeramento degli incarichi a suo tempo attribuiti, le voci di possibili dimissioni di qualche consigliere, sono circostanze che, in definitiva, non possono non prestarsi alla spontanea formulazione di qualche considerazione tra i comuni cittadini.

I meno cattivi ritengono che tutto rientri in una normale rotazione nell’espletamento degli incarichi, in modo che ognuno possa sentirsi gratificato per aver avuto la possibilità di ricoprire una carica e sentirsi legittimamente orgoglioso per essersi fregiato di un “titolo”. Altri pensano che il tutto rientri nell’ambito di criteri che prevedono opportuni avvicendamenti, dando per scontato il fatto che i nostri rappresentanti posseggano versatili doti che consentono loro di svolgere ogni mandato con la dovuta disinvoltura. I più cattivi, invece, nel commentare, si ispirano ad un vecchio interrogativo napitano: “*po’ cacciari sucu da petra pumici?* Oppure: “*chi su i pastura?*”.

E allora, tra gli addetti ai lavori, torna a “ventilarsi” l’idea di fare ricorso a qualche “esterno” per disporre di

nuova linfa e trovare la chiave di volta che possa far rinascere la nostra cittadina.

In tal senso, c’è da segnalare che, in Consiglio, recentemente, si è anche pensato di poter utilizzare fino a € 20.000 per compensare eventuali prestazioni di uno staff.

Nell’art. 90 (T.U. n. 267/2000) è scritto che il “regolamento” può anche prevedere la costituzione di uffici posti alle dirette dipendenze del Sindaco. Quella norma è stata recepita dallo Statuto del Comune di Pizzo (art. 73) che prevede, per obiettivi determinati e con contratti a termine di diritto pubblico o anche - se deliberati dalla Giunta - con contratti a termine di diritto privato, la possibilità di ricorrere, “*in assenza di professionalità analoghe all’interno*”, a collaborazioni esterne “*di alta specializzazione*”.

Qua casca l’asino: di “*alta specializzazione*” dovrà trattarsi, per giustificare il capitolo di spesa! Staremo a vedere. Non vogliamo mettere in dubbio che a Pizzo non esistano figure altamente specializzate; anzi! Ma vedremo come saranno utilizzate.

Peraltro, qualcuno (si legge su giornali di nuova diffusione) parla di errori nella conduzione dell’attività amministrativa degli ultimi anni e dichiara di essere in condizione di risolvere la ricettività turistica della nostra cittadina dove, a suo dire (e ha

ragione), si è sempre erroneamente pensato di far affluire a Pizzo quanta più gente possibile senza prima creare i presupposti e le condizioni perché i turisti non incorressero in disagi di parcheggio, agibilità o quant’altro e, di conseguenza, non creassero problemi anche ai residenti.

Si parla, però, solo di ricettività e parcheggi per chi vuole recarsi in Piazza o alla Marina.

Ma... è solo questo quello che conta? No, purtroppo vi è dell’altro come, ad esempio, le strade piene di buche e insidie varie che portano l’ente a dover continuamente risarcire ai cittadini i danni che ne derivano.

Comunque, tralasciando di parlare delle altre cose che non vanno e a volersi accontentare solo del miglioramento della ricettività turistica, ci auguriamo che chi di competenza ascolti il sedicente conoscitore delle possibili soluzioni e cerchi di tenerlo nella dovuta considerazione.

Certo che, se con le sue indicazioni si riuscisse a risolvere veramente almeno uno di questi problemi, egli meriterebbe tanta gratitudine. Se poi, alle prossime competizioni elettorali, anziché sponsorizzare “chicchessia”, volesse pensare di candidarsi per risolvere di persona ciò che l’attanaglia, forse, potrebbe concretizzare direttamente le sue idee evitando lo sforzo di suggerirle ad altri.

Segue da pag. 1

UNA TELENVELA INFINITA
di Giovambattista De Iorgi

perché sono ancora in corso (dopo un anno e mezzo!!!) “chiarimenti” interni alla maggioranza. E, sicuramente, non è finita qui. Sono certo che vorrete perdonarmi se, nel corso della rapida carrellata, ho saltato qualche passaggio, ma capite bene che non è facile ricordare a mente tutto questo guazzabuglio di vicende, situazioni, polemiche e diatribe interne, tutt’ora irrisolte. Ma, com’è evidente, la maggioranza consiliare è completamente allo sbando, con tutti i comprensibili effetti sull’attività amministrativa.

Per inciso, personalmente non sono preoccupato da tanta inerzia, che, almeno, riduce al minimo i danni potenziali di questa amministrazione. Basti ricordare le vicende relative ai lavori per l’abbattimento dell’ecomostro alla Seggiola (oggi ribattezzati come “*lavori per la riqualificazione della Grotta azzurra*”), che hanno innescato una serie di vertenze giudiziarie dall’esito imprevedibile; e poi ancora:

- la vendita delle aree standard, che ha ampliato a dismisura la cementificazione del Paese;

- la distruzione dell’unico polmone verde, posto sotto il costone della Chiesa delle Grazie, che aveva bisogno di una semplice potatura ed, invece, è stato raso al suolo e, successivamente, sostituito con una piantumazione di arbusti (arbusti al posto dei Pini di Aleppo!), per placare le ire della cittadinanza;

- l’istituzione dei parcheggi a pagamento;

- le panchine spostate in una metà della Piazza della Repubblica per suggellare l’idea di isola pedonale, in contrasto con l’altra metà della Piazza, ridotta ad area di transito e parcheggio a pagamento;

- ecc. ecc.

Ciò nonostante, questa maggioranza continua a rimanere incollata alla poltrona o a fregiarsi di pennacchi, incurante dei tanti irrisolti problemi del Paese; ed, intanto, come abbiamo, più volte paventato, **più stanno, più danni fanno!**

Spegni il sorriso, accendi la luce sullo staff del Sindaco!

“Bonus riparatore”

di Giovambattista De Iorgi

Nelle scorse settimane, confesso di essere rimasto alquanto imbarazzato dalla lettura di un articolo, pubblicato su “Il Quotidiano della Calabria”, dal titolo: “*Pizzo. I residenti hanno espresso malcontento per l’iniziativa*”.

Il mio disagio è originato dalla sgradevole sensazione che mi ha procurato la lettura di quell’articolo che, nel commentare l’impatto che ha avuto sulla collettività l’iniziativa comunale, pubblicizzata come: “*Spegni una luce, accendi un sorriso*”, ha finito per rappresentare una comunità locale gretta ed insensibile ai bisogni altrui.

So bene che il corrispondente di quel giornale non aveva nessuna intenzione di ingenerare negative impressioni sui lettori.

Fatto sta, però, che, nonostante nell’articolo si facesse riferimento allo sfogo di poche ed isolate persone, si è, involontariamente, trasmessa un’immagine della nostra Città che non corrisponde alla tradizionale sensibilità della comunità napitina.

I fatti riferiti nell’articolo citato traggono

spunto dal “progetto” di un bonus alimentare per le famiglie meno abbienti, lanciato dall’amministrazione comunale in carica, per riparare ad un precedente deliberato di giunta (20.000,00 euro quaranta milioni delle vecchie lire! per lo staff del sindaco), che non aveva trovato apprezzamento presso la nostra comunità.

Come conseguenza del progetto: “*Spegni una luce, accendi un sorriso*”, si erano originate stizzite lamenti per qualche bonus finito, forse, nelle tasche di qualche lavoratore “in nero” (come se “lavorare in nero” fosse una condizione di privilegio, anziché un ulteriore svantaggio!), nonché lotte tra poveri esclusi ed accuse velatamente xenofobe (cheché se ne dica!).

Tutte cose che, alla fine, potrebbero radicare nell’opinione pubblica territoriale un’immagine storpiata nella nostra comunità, che, a mio avviso, vanta ben altre tradizioni di solidarietà, di ospitalità e di costume.

Sulla questione del bonus alimentare distribuito dal Comune, nelle scorse settimane, sono intervenuti anche alcuni consiglieri di minoranza, i quali, sia in Consiglio Comunale che attraverso i media ed altri mezzi di comunicazione, hanno stigmatizzato l’operato di questa maggioranza, che avrebbe potuto utilizzare, in alternativa o in aggiunta al taglio delle spese per le luminarie natalizie, gli ormai famosi 20.000,00 euro destinati allo staff del sindaco.

Sulla vicenda di questo staff, è necessaria una breve considerazione. Uno staff, costituito sul finire del mandato amministrativo, dovrebbe rappresentare la volontà del sindaco di evitare il totale fallimento della sua gestione, avvalendosi, nel corso di questi ultimi mesi, di professionisti di provata capacità, esperti nel settore del turismo, del diritto comunitario, dei problemi idrogeologici, dell’erosione delle coste, del marketing proiettato alla rivitalizzazione del Centro storico, dell’urbanistica, della

viabilità, ecc. ecc.

Di fronte ad uno staff di questo tipo, che consentirebbe di elaborare ed avviare possibili iniziative a favore della Città, tanto di cappello; inoltre, nessuno avrebbe niente da ridire di fronte ad un impegno di spesa di 20.000,00 euro, anzi, neppure di fronte ad un impegno di spesa maggiore.

Ove, però, lo staff del sindaco fosse costituito diversamente, sarebbe fondato il sospetto che questa iniziativa onerosa maschererebbe, in realtà, finalità clientelari; farebbe, cioè, ipotizzare una sorta di premio fedeltà per sostenitori passati, presenti e futuri, gratificati con fondi pubblici, distratti ai servizi collettivi, alle prestazioni a favore delle famiglie bisognose, o ad altre iniziative di interesse pubblico.

A breve, appena avremo conosciuto i nomi e le qualifiche professionali di questi “collaboratori”, capiremo, tutti, le reali motivazioni di questa iniziativa.

Segue da pag. 1

Festività tra polemiche e austerità

di Santino Galeano

di Pizzo” regalava la sera del venticinque nel duomo di San Giorgio o a Capodanno è stato archiviato nell’album dei ricordi. Dinnanzi a questo totale appiattimento di iniziative che ha fatto sembrare la città durante le ore del giorno come vestita a lutto, a risentirne maggiormente sono state ovviamente le piccole attività economiche, in altri tempi prese d’assalto dalla clientela locale e non, e in queste festività mestamente silenziose e poco frequentate.

Un Natale da dimenticare, quindi, non solo dal punto di vista aggregativo ma anche sotto l’aspetto commerciale. Ma in ultima analisi è stato un Natale da dimenticare anche per la stessa amministrazione comunale che è arrivata al capolinea dell’anno con l’azzeramento delle deleghe voluto dal sindaco Nicotra. Un atto questo che la dice lunga sulla validità della squadra che fino ad ora lo ha supportato. E del resto le abuliche festività sono state anche il frutto della mancanza di una programmazione lungimirante che alla fine si è concretizzata solo con i buoni alimentari che ai più però sono apparsi come una sorta di scappatoia per salvare il salvabile visto che le domande scadevano il 30 di dicembre. Una iniziativa, questa, che sebbene encomiabile sotto certi aspetti non ha mancato però di scatenare un vespaio di polemiche tra coloro che hanno redditi Isee vicini allo zero e che sono rimasti fuori dalla graduatoria. In pratica sembra che a far man bassa di buoni alimentari siano state le comunità straniere residenti a Pizzo i cui componenti, a quanto pare, sono tutti in attesa di occupazione. Ma non meno polemica è stata la presa di posizione dei commercianti del settore alimentare i quali anch’essi sono rimasti a guardare visto che la spesa dei buoni è stata dirottata tutta verso i grandi supermercati. Insomma l’amministrazione Nicotra da un lato ha pensato bene di aiutare i deboli, dall’altro ha pensato altrettanto bene di strozzare del tutto il piccolo e languente commercio locale. Una amministrazione quindi davvero lontana da quelle che sono le reali esigenze della comunità locale e dei suoi piccoli imprenditori.

Intimo Uomo- Donna Lingerie - Bambino
Costumi Da Bagno - Calze - Pigiameria - Accessori

Saldi

I Intimisegreti

Saldi

CALVIN KLEIN - IMEC - PASSIONATA - NEFER SIXTY EIGHT - TRIUMPH - MARTA MAROTTO - MURA - TRASPARENZE - ORO BLU - ADRIAN WOOL

Via Nazionale Centro Koine - 89812 Pizzo (VV) Tel. e Fax 0963.534068 - Sito Web: www.intimisegreti.net - info@intimisegreti.net

Ascensore per la Marina

UNA CATTEDRALE NEL DESERTO

I lavori per la realizzazione fermi da anni. L'opera voluta dall'ex sindaco Stillitani è costata oltre un milione e duecento mila euro buttati a mare

di Orlando Accetta

L'idea per la realizzazione di un ascensore alla "Marina", secondo quanto affermato a suo tempo dall'ex sindaco socialista Maria Durante (recentemente scomparsa), risale all'anno 1984. I motivi, che all'epoca determinarono l'interessamento della Durante, furono le violente mareggiate che accaddero in quell'anno e che produssero non pochi danni a tutta la costa napitina, per cui fu urgente interessare i funzionari del Genio Civile e delle Opere Marittime: "Su nostro invito fecero un sopralluogo alcuni tecnici delle Opere Marittime e, in particolare, l'ingegner Capicchio del Genio Civile. Essi si resero conto immediatamente dell'urgenza di seri provvedimenti di recupero di tutta la parte che dalla "Marina" si estende fino alla "Cila" nei pressi della spiaggetta dei "Prangi". L'ingegner Capicchio, sollecitamente approntò un progetto molto complesso per la cui attuazione era previsto un finanziamento di 30 miliardi, che prevedeva anche l'idea della costruzione di un ascensore".

In seguito, quel progetto fu concretamente ripreso dall'allora sindaco Francescantonio Stillitani, la cui approvazione risale all'agosto del 1995. Quindi il merito (o il demerito?) di avere portato a conclusione il progetto e il relativo finanziamento va senz'altro attribuito a Stillitani e alla sua giunta. Anzi esso costituì uno dei principali cavalli di battaglia della lista di centrodestra "Insieme per Pizzo", per le amministrative del 16 novembre 1997, stravinte con uno scarto di oltre 1000 voti.

Nel corso del primo consiglio comunale, avvenuto martedì 25 novembre 1997, ci fu un intervento del consigliere di minoranza Pasquale Stingi, il quale rilevò che i cittadini "non si lamentano per l'ascensore che non c'è, ma piuttosto per i servizi primari che sono insufficienti o che sono inefficienti, rendendo difficile il vivere quotidiano".

In effetti, la costruzione dell'ascensore non fu mai ben accolta dalla stragrande maggioranza dei pizzitani, che avrebbero voluto che si risolvesse i tanti e annosi problemi esistenti, quali quello della spazzatura, delle fogne a mare, delle buche per il paese, della cementificazione selvaggia, dell'acqua potabile, etc. Tanto è vero che in merito alla realizzazione dell'ascensore, il gruppo politico di "Alternativa", per bocca del suo segretario Carmine Cavallaro, così si esprime: "Senza sentire ragioni, forse abbagliato da quella che gli era sembrata un'opera faraonica per associare il suo nome, non capendo il male che andava facendo a tutti i pizzitani, il sindaco, nei giorni scorsi ha consentito l'avvio dei lavori preliminari che hanno già provocato gravi e irreparabili danni al territorio. Un pezzo del muro di sostegno del costone della Marina è già stato demolito, alberi messi a dimora sono stati abbattuti per creare una strada. Il sindaco Stillitani non ha capito che per i pizzitani esistono valori ben più importanti".

Da parte sua, l'ex presidente del Consiglio Regionale Antonio Borrello, nelle vesti di consigliere regionale che già ricopriva, definì l'opera inopportuna e non necessaria "da ascrivere solo ad una singolare nostalgia di antiche aspirazioni coltivate negli anni '50", nello stesso tempo presentando un'interrogazione all'assessore ai lavori pubblici della Regione Calabria, trasmessa anche al Genio Civile di Vibo Valentia, alla Provincia e al Prefetto, con valenza di esposto-denuncia.

Nel mese di agosto 1998, il progetto concernente la costruzione di un ascensore di collegamento tra Piazza Castello e la Marina di Pizzo, fermamente voluto dal confermato sindaco Francescantonio Stillitani, fu sospeso in attesa di tempi migliori, ma il primo cittadino, ripetutamente, affermò la sua intenzione di andare avanti, nonostante le varie contestazioni provenienti da più parti, non ultime quelle di Giuseppe Paolillo, segretario regionale del Wwf.

Altra voce critica fu quella del segretario politico di rifondazione Comunista, Ivano Tuselli, il quale, in sostituzione dell'ascensore, propose la costruzione di un "Sentiero per una cultura", con lo scopo di utilizzare quello che già esiste e che andava soltanto rivalutato, citando, quale metafora, un intervento di Osvaldo Pieroni apparso su "Il Quotidiano" del 15 agosto 1998, che invitava alla riscoperta del "tesoro nascosto

sotto la discarica". Il sindaco Franco Stillitani, a febbraio 1999, con evidente riferimento alle sollecitazioni provenienti dalle opposizioni, che in più occasioni espressero la loro perplessità e qualche dubbio circa la realizzazione delle "grandi opere" promesse durante la campagna elettorale dell'autunno '97, dichiarò: "Il nostro è un programma da sviluppare in quattro anni, per questo siamo restii a rispondere alle continue punzecchiature di chi forse vorrebbe dei maghi come amministratori. Per quanto ci riguarda, stiamo rispondendo con i fatti, che è poi l'unico metro di giudizio che interessa ai cittadini". Sempre Stillitani, non nascose la sua soddisfazione, anche nella prospettiva che queste opere fossero collegate col centro storico per mezzo dell'ascensore "che realizzerà un sistema Piazza-Marina-Seggiola che, per come è intendimento dell'amministrazione, rivaluterà l'intera zona".

Ci fu pure una dura presa di posizione di un suo ex assessore, Franco Feroletto De Maria, che in pieno consiglio comunale ventilò l'ipotesi che la costruzione dell'ascensore fosse pilotata: "A chi giova l'ascensore? Forse agli ipotetici clienti del probabile albergo che dovrebbe sorgere nel palazzo vicino?".

Nel frattempo i lavori continuavano (eravamo ad aprile 1999) col sindaco Francescantonio Stillitani rassicurante sulla costruzione dell'ascensore, a smentita di talune dicerie secondo cui motivi esterni stavano rallentando i lavori: "Per quanto mi riguarda, i lavori continuano e se la ditta li ha sospesi è soltanto per motivi suoi. L'importante è che i lavori siano consegnati rispettando i termini previsti", e che i rallentamenti erano dovuti essenzialmente a vari ricorsi e ostacoli frapposti.

Chiarimenti e precisazioni reiterati anche in diversi consigli comunali, specificamente in uno del mese di dicembre 1999, quando affermò nuovamente che il fermo era dovuto ai vari ostacoli frapposti da altri enti pubblici, come la capitaneria di porto e la soprintendenza ai beni culturali e ambientali. Al riguardo, il sindaco fu molto polemico nei confronti della Capitaneria di porto di Vibo Marina: "Il comandante non ha ancora concesso l'autorizzazione per riprendere i lavori, ma noi riprenderemo lo stesso. Il Comune dovrebbe essere l'unico titolare del territorio a dover decidere, è una legge assurda. I lavori sono stati bloccati perché un muretto è stato fatto a 28 metri dai limiti demaniali invece che a 30 metri. Questo è il motivo perché i lavori non procedono ed è grave. Siamo bloccati dagli interventi degli enti pubblici. Non dico che non debbano esprimersi, ma lo devono fare in tempi brevi e certi. Non è possibile che un Comune sia bloccato perché persone che sono dietro ad un tavolino non si decidono a esprimere un proprio parere".

In quel periodo si costituì anche un "Comitato per la Marina", che con manifesti e comunicati stampa, nonché attraverso un'azione di protesta che ebbe il suo epilogo all'interno della sala consiliare, si esprime in modo assai critico per le condizioni di abbandono dell'antico borgo marinaro, chiedendo al «sovrano così illuminato, "Re Ciccindòni I", di interessarsi dei veri problemi e non dell'ascensore".

Per capire bene la situazione, succintamente riportiamo le fasi più salienti che caratterizzarono la vicenda della "Marina": mareggiate dell'aprile 1998, convegno-passerella regionale del mese di ottobre 1998, manifestazione popolare del luglio 1999 culminata con l'occupazione del Comune, sopralluogo del Genio Civile di agosto 1999, mareggiate di dicembre 1999, visita di Luigi Meduri a gennaio 2000, sopralluogo della Protezione Civile a febbraio 2000, altro sopralluogo del Genio Civile a giugno 2000, transennamento di tutto il lungomare da parte della Capitaneria di porto a giugno 2000. Gli anni passavano, ma per la costruzione dell'ascensore, nonostante le promesse fatte e le assicurazioni in più

riprese, si giunse al 7 aprile 2002, quando, l'ex sindaco Francescantonio Stillitani, in seguito assessore regionale ai trasporti, andando deciso per la sua strada, con sua gran soddisfazione, procedette al collaudo farsa dei due ascensori. In effetti, quell'opera non entrò mai in funzione davvero. Nel frattempo ci furono altre elezioni amministrative, questa volta con la vittoria della lista di centro sinistra guidata dal sindaco Franco Falcone e dal vice sindaco Giusy Federico, con delega ai lavori pubblici. Quest'ultima, nel mese di giugno 2003, fece una dichiarazione che, di fatto, apriva le porte al completamento della costruzione dell'ascensore dopo tanti soldi sprecati da Stillitani. Infatti, il vice sindaco comunicò che erano in arrivo 300 milioni di vecchie lire per il terzo lotto, necessarie per completare i lavori e, quindi, procedere al vero e proprio collaudo, poiché quello operato dall'ex sindaco Francescantonio Stillitani nella primavera precedente era stato soltanto un'operazione di propaganda elettorale. Poi, si sarebbe dovuta garantire pure la manutenzione e l'impiego di idoneo personale per il funzionamento dell'opera. Al riguardo, c'è da registrare anche un'importante valutazione che fece il direttore del Museo Provinciale Murattiano, Franco Cortese, secondo cui l'ascensore sarebbe stato "un vero e proprio fallimento" se prima non si fossero creati "almeno 200 posti macchina alla Marina".

Al Comune, poi, con l'amministrazione Nicotra, nel 2007 è ritornato il consigliere regionale Udc Francescantonio Stillitani, che ricoprì l'incarico di presidente del Consiglio Comunale con delega ai lavori pubblici, e, nei suoi confronti era inevitabile che partissero nuovamente le eccezioni delle parti politiche avverse. Ricordiamo, per prima, la presa di posizione del dirigente del Pd, Franco Procopio, già segretario del Pds: "Sono



alquanto preoccupato perché la pratica relativa al Contratto di Quartiere sembrerebbe che sia stata arenata dall'attuale amministrazione guidata dal sindaco Fernando Nicotra. E poi, i fondi per il completamento dell'ascensore che dovrebbe collegare Piazza Castello con la "Marina" sono stati reperiti dalla precedente amministrazione. Che l'ascensore, opera inutile per alcuni e utile per altri, nel bene o nel male sia una realtà è già risaputo, però non si capisce quale problema intraveda il sindaco Nicotra che si affanna a ricercare nuovi sistemi di finanziamento per la sua ultimazione".

E siamo arrivati ormai quasi ai nostri giorni con le dure accuse del consigliere di minoranza Giusy Federico rivolte nei confronti di Stillitani, il quale, nonostante fosse stato assessore nella giunta Chiaravallotti, si attivò mai per il completamento di quell'opera da lui sempre e caparbiamente difesa e voluta segnalando il finanziamento relativo al collegamento verticale tra Piazza Marina e Piazza Musolino: "Appena eletta, la sottoscritta, allora assessore ai lavori pubblici, da subito si attivava per metter a regime quell'opera che era stata inaugurata, con giro turistico, durante la campagna elettorale dall'amministrazione Stillitani, ma immediatamente prendeva atto che si trattava di un clamoroso falso. Infatti, non solo l'opera non era terminata, ma mancava tra l'altro delle autorizzazioni preventive da parte dell'Ustif. Pertanto, badava a inoltrare richiesta di finanziamento alla Regione Calabria L. 24, per la somma necessaria per il completamento, e a contattare l'Ustif per il rilascio delle autorizzazioni. Egli non si è mai attivato affinché il finanziamento reiteratamente richiesto. Poiché anche nella scorsa campagna elettorale aveva promesso che il giorno



dopo la vittoria avrebbe immediatamente messo in funzione l'ascensore, ma che non è avvenuto, ovviamente non può che addossare a inefficienze passate il mancato adempimento della stessa. Mentre, in effetti, l'amministrazione Falcone, resasi conto dell'impossibilità di ottenere il finanziamento dalla Regione, si era attivata ad inserire la richiesta nel contratto di quartiere, ottenendolo. Sono passati più di due anni da quando quest'amministrazione si è insediata e la stessa è stata in grado solo di richiedere proroghe al Ministero, non si sa se ottenute, dilazionando così i tempi di conclusione dei lavori dell'ascensore e ancora una volta ai cittadini pizzitani non è detta la verità sostanziale dei fatti".

Oggi siamo nel 2011 e dal 1995 sono ormai trascorsi sedici anni, ma di quell'opera rimane soltanto una specie di fungo di cemento armato che fuoriesce da Piazza Musolino, a pochissimi metri dal castello Murat, che deturpa tutto l'ambiente circostante. L'attuale sindaco Fernando Nicotra e lo stesso consigliere regionale Francescantonio Stillitani, nel corso dell'ultima campagna elettorale del maggio 2007, di quell'opera ne fecero una bandiera, promettendo la sua concreta realizzazione e messa in funzione, ma ancora nulla è dato vedere. Si è trattato della solita promessa elettorale per abbindolare gli elettori? In ogni caso, ci sono due strade da percorrere: demolire l'intera struttura per ripristinare la situazione preesistente, con la costruzione del "Sentiero per una cultura" oppure, come suggerito a suo tempo da Tuselli, dar corso alle promesse fatte.

Le carenze dell'Amministrazione comunale nell'utilizzo dei fondi provinciali

IMPIANTISTICA SPORTIVA

L'Assessore Gianluca Callipo insiste sull'impiego delle risorse disponibili

Alcuni giorni fa la Provincia ha annunciato una serie di interventi in materia di impiantistica sportiva in vari centri del Vibonese finanziati dall'Ente nel dicembre 2010, che si aggiungono a quelli già finanziati in precedenza.

Nell'elenco dei comuni che beneficeranno del nuovo programma allestito dall'assessore provinciale all'Impiantistica sportiva, Gianluca Callipo, non figura Pizzo. Circostanza che alcuni hanno strumentalizzato, accusando l'assessore di aver "dimenticato" la sua città. Una bugia alimentata in maniera strumentale dai suoi avversari politici, nel tentativo di screditarne l'azione. Le cose, infatti, non stanno affatto così. Basta sfogliare i giornali dell'anno appena concluso per rendersi conto che, nel corso del 2010, quindi con riferimento allo stesso esercizio finanziario nel quale sono rientrati i finanziamenti più recenti, la Provincia ha destinato a Pizzo la somma di ben 150mila euro per il completamento e l'adeguamento infrastrutturale della piscina dell'Istituto nautico, affinché divenga un impianto utilizzabile dall'intera comunità napitina. A questi soldi, assegnati comunque con molto anticipo rispetto alla più recente tornata di finanziamenti per l'impiantistica sportiva vibonese, vanno aggiunti i 600mila euro stanziati, sempre su iniziativa di Callipo, l'anno precedente, nel 2009 (come dimostrato da protocollo sottoscritto a ottobre 2009; si veda foto), che ancora restano inutilizzati nei cassetti del Comune. Uno spreco clamoroso, soprattutto in tempi come questi di scarsa disponibilità finanziaria da parte degli enti locali, sul quale è intervenuto anche il Circolo Pd di Pizzo, che pubblicamente, attraverso un comunicato stampa ripreso dai giornali locali nei giorni scorsi, ha riportato alla ribalta la questione ed ha invitato Palazzo San Giorgio a darsi una mossa. «Seicentomila euro rappresentano



G. Callipo e De Nisi Nicotra firma del protocollo tra provincia e comune per il finanziamento di 600 milioni di euro per la costruzione del Palazzetto dello Sport

una cifra considerevole - si legge nella nota diffusa dagli iscritti al Partito democratico - alla quale si aggiungono i 550mila euro provenienti da un mutuo acceso dalla stessa Amministrazione comunale, con l'obiettivo di realizzare il nuovo Palazzetto dello Sport, per un investimento complessivo di un milione e 150mila euro. Un progetto che, nonostante le promesse di Stillitani e Nicotra, non è mai decollato. Intanto, però, le risorse a disposizione restano inutilizzate. I rappresentanti del Pd hanno poi ripreso e rilanciato un suggerimento avanzato dallo stesso Callipo tempo fa, invitando il Comune a non sprecare le risorse in questione, utilizzandole comunque per l'impiantistica sportiva locale. In particolare, si sostiene che circa 600mila euro potrebbero essere utilizzati per la costruzione «di un moderno campo di calcio in erba sintetica, dotato di tribune coperte per gli spettatori, in una delle aree standard presenti in prossimità di via Nazionale, mentre altri 200mila euro potrebbero essere impiegati per completare e mettere a norma il Palasport esistente, realizzando le aree esterne, eliminando le infiltrazioni d'acqua, adeguando gli spogliatoi ed i servizi per il pubblico». I militanti del Pd pizzitano aggiungono inoltre che, «sempre attingendo al budget a disposizione,

50mila euro potrebbero essere impiegati per il rifacimento dei due campi da tennis comunali, oggi in pessime condizioni. Infine - concludono - la parte restante dei fondi potrebbe essere destinata alla costruzione di un grande parco giochi da realizzare in una delle aree standard non ancora alienate dall'amministrazione comunale. D'altronde, sino a quando non verranno utilizzati i fondi già erogati, è ragionevole supporre che la Provincia non possa destinare alla città napitina altre somme». Insomma, i soldi a favore di Pizzo sono stati stanziati in quantità considerevole dalla Provincia, ma non vengono spesi dal sindaco Nicotra, forse nel timore di dover poi condividerne il merito con altri. Una situazione paradossale dal punto amministrativo, soprattutto se si considera nel suo complesso l'impegno già dispiegato dalla Provincia nel corso degli ultimi anni. Non bisogna dimenticare, infatti, la progettazione, il finanziamento e l'avvio della costruzione del bocciodromo (altri 240mila euro, per realizzare l'impianto nella villa comunale, inglobando le quattro piste esistenti e dotandole di spogliatoi ed aree attrezzate) già predisposto dalla precedente giunta provinciale e portato in esecuzione dall'attuale, nonché - come già accennato prima - il completamento e l'adeguamento della piscina coperta dell'Istituto nautico (150mila euro finanziati lo scorso anno).

Con riferimento a questo intervento c'è da sottolineare, in particolare, che è destinato a valorizzare una struttura dalle grandi potenzialità, ma mai entrata in funzione proprio a causa del sua mancata ultimazione. Grazie ai fondi reperiti dall'assessore Callipo e in accordo con la dirigenza dell'Istituto, si punta alla piena funzionalità della piscina, nella prospettiva futura di affidarne la gestione a un soggetto esterno che ne assicuri la fruizione pubblica e, dunque, non soltanto in ambito scolastico

E.S.

Cultura

PIZZO CARO NOSTRO BENE

di Giovanni Curatolo



Sentinella e gendarme del rione della Marina è il fortilizio Aragonese bello, robusto, elegante e tutto di pietra proteso sui tetti sottostanti, marito e patriarca di quella bella famiglia di case ammirate conturbanti odalische, vezzose e allegre che, ai suoi piedi, gli fanno la corte.

Sta assiso sulla roccia degradante di tufo giallo trapuntata di piante spontanee di violaccicche, di cespugli di capperi e di pale di fichidindia.

Dominatore della spiaggia della Marina che si estende fino alla Stazione è anche a guardia della Piazza e della Timpa di Gagliardi, alla quale è gemella la Timpa del Carmine con la chiesa che dà il nome, la più antica del paese e con l'adiacente vecchio rudere dell'ospizio distrutto dal terremoto del 1783 che il tempo tinse di una patina giallo ocre e che, assieme alle altre antiche costruzioni del rione, crea poesia solitaria e romantica ma che riceve l'affronto della presenza di un monumento con statua bronzea che era nell'intento di essere di Padre Pio ma che somiglia, spiccicata, a Padre Pao.

La chiesa col rudere dell'ospizio sono sulla roccia di tufo che strapiomba sul mare e sulla spiaggia della Seggiola, la Marechiaro di Pizzo.

La strada che occupa lo spazio che fu del fossato con ponte levatoio del Castello, dove fischiò il sibilo delle pallottole vigliacche esplose dai grandi fucili borbonici che tinsero di sangue reale le pietre dei muri interni del Castello, alla torre piccola si diparte a destra e scende per la Marina, a sinistra sale per San Francesco con la omonima chiesa dedicata al gran santo terrone che nel cinquecento, con la dura cervice della gente di Calabria, terrorizzò la corte di Francia con i suoi tremendi sermoni.

Qualcuno dirà che io scherzo con i santi e lascio stare i fanti, e, invece, no.

Dicendo della loro verità rendo loro omaggio e sono certo che per contraccambiare la riconoscenza, sia l'uno che l'altro, intercederanno in mio favore, se è dato loro di intercedere.

Percorrendo la predetta strada la brezza del mare mi porta una voce che dice non ti scordare di me. È il richiamo fervente che mi manda uno dei posti panoramici più belli del paese, l'ampio pianoro coperto di prato naturale che si trova dietro l'edificio scolastico che ospitò l'Istituto Nautico, sul punto più alto del colle di tufo giallo sul mare sul quale sta affacciata Pizzo.

Quasi al centro del golfo lo si possiede tutto, da destra fino alla punta di Paola e ai lontani monti di Cetraro, da sinistra fino alla punta di Briatico, lo Stromboli e le altre isole Eolie. Si vorrebbe avere le ali per librarsi nel cielo e guardare dall'alto gli impasti di azzurri, di verdi smeraldo, di turchesi del nostro mare e i viola della scogliera sottomarina.

Proseguendo per la stessa strada e girando a destra e poi, affrontando la faticosa erta, si arriva a San Sebastiano il punto più alto del centro storico. Una marea di tetti e di case, vicini e lontani, scivola verso il mare che all'orizzonte sembra voler salire al cielo e il cielo immergersi in esso.

La bellezza della veduta mi causa un impeto di gioia che scuote il cuore e mi fa vacillare; avevo anche capito che la penna non era più capace di descrivere. Avrei dovuto portare i pennelli. Non vi private di sorbire le emozioni che il nostro bellissimo paese ci sa dare. Io, cacciatore solitario, giro e mi imbevo della poesia che ci danno i canti epici dei nostri siti storici; le melodie dei nostri zeffiri marini; le serenate dei nostri notturni con la luna sul mare; le sviolinate dei nostri vaghi tramonti; le stormellate dei nostri vicoli pittoreschi.

Dicembre 2010

Umberto Donato

Autore di Pizzo



Doverosa premessa dell'autore ai Lettori Ignari. Mi chiamo Umberto D. e il film che preferisco (occorre che lo dica?) rimane in ogni caso "quello di De Sica". Son Calabrese Puro e nacqui un dì colà dove nell'Ottocentoquindici

venne a morir Murat. Ho gli anni che ho, più quelli che dimostro... e ciò sanno molto bene mia moglie e il Padre Nostro. Ho fatto nella vita il maestro "alimentare", nel senso che ho avuto 3 figli da sfamare... Nei

lontani anni '70 (e non è certo una balla...) ho fatto il paroliere con Ron e Lucio Dalla. Ho poi scritto su "Repubblica" per 5 e passa anni...causa prima ed ultima dei miei neuromalanni... Della Satira però appresi davvero tutti i

trucchi ed il mio Maestro Massimo è stato un certo... Bucchi... Di rinverdir quei fasti or dunque io sperando, eccomi qua con Voi, che ancora ci sto provando... Scusate, se potete, questo sfogo verseggiato, mentre saluto e resto il Vostro U. Donato.

Con sommo piacere si riporta il racconto di uno dei più perspicaci nostri autori napitini, con passaggi di fantasia, che tuttavia dipana una storia individuale inconsueta ed ossequiente, vissuta nel nostro paese, tra Ottocento e Novecento, quando l'Unità d'Italia era già avvenuta, ma ancora persisteva una società ad economia prevalentemente agricola, specie nel meridione di fatto latifondista, in cui la popolare ingenuità creava miti con i quali esorcizzare le difficoltà di una diffusa esistenza grama. (Angelo Battista Silvestri)

“U Rre d’I Vastasi”

Racconto di Umberto Donato

Il paese era ormai da qualche tempo divenuto un paesone brulicante, come un formicaio, di attività commerciali, delle più varie. E i numerosi "Vastasi" (dal greco, "bastazo", facchino), la mattina molto presto, nel timido accenno di pallido luore della prim'alba, erano i primi, assieme ai cani randagi, a scendere giù nella grande Piazza principale, lastricata di basalto, dai dedali tortuosi dei cento vicoli soprastanti, che ospitavano le loro miserrime catapecchie. Un logoro sacco di juta per ciascuno, indossato a mo' di cappuccio sulla testa e che s'allungava fino alle chiappe, costituiva la loro uniforme, la loro divisa d'ordinanza... E potevano, così conciati, pure apparire, ad uno sguardo distratto, come una congrega di monaci in mistica e devota processione... Sia i "Vastasi" che i cani randagi, più o meno al loro seguito, avevano, invece, molto più prosaicamente, ben altra liturgia da celebrare in comune... E cioè quella di "arrangiarsi 'a giornata"... con l'anima tra i denti. I primi, caricandosi sulle spalle mercanzie delle più disparate, che arrivavano in Piazza dai paesi vicini sui "traini", con tanto di pariglie di muli e carrettieri... ed i secondi, con l'uggiolante speranza di racimolare qualche avanzo nel pattume finale che veniva inevitabilmente generato da quel fottio di gente, che lì lavorava e mangiava contemporaneamente... E, spesso e volentieri, smoccolava pure...

Talvolta, si sa tra poveri ci si sbrana... scoppiavano delle liti furibonde tra i "Vastasi", al fine di accaparrarsi lo scarico dei carri più grossi o di quelli che portavano mercanzie più ricche e pregiate, per le quali, ovviamente, si guadagnava di più... E, ad onor del vero, neanche i cani, tra di loro, erano da meno nel disputarsi ferocemente una crosta di pane secco... La fame e notoriamente molto democratica e non discrimina mai tra uomini e bestie.

Era storia, questa, di ogni giorno... Di povera e lacera umanità da una parte e di ringhiante e affamata bestialità dall'altra...

Su uno dei due lati più lunghi della grande Piazza, rettangolare, c'era un gigantesco busto marmoreo, che raffigurava, in tutta la sua imponenza, Re Umberto I di Savoia, detto anche "il Re Buono", cioè il monarca, si era esattamente nel 1900, al momento regnante, tra assai controversi giudizi. Il monumento, sulla sua alta base a gradoni, era posto al centro di un'ampia recinzione, abbellita da più d'un palmizio. Del "Re Buono", anche se a volo d'uccello, va detto che s'era guadagnata la simpatia di molti sudditi, specie meridionali, per avere personalmente diretto le operazioni di soccorso alla popolazione di Napoli, colpita nel 1884 da una gravissima epidemia di colera... Ma s'era altresì pure guadagnato l'odio di molti altri sudditi, specie settentrionali, per aver personalmente insignnito di un'alta onorificenza il famigerato Generale Bava Beccaris, cioè il "macellaio" che aveva preso a cannonate la gente che



Pizzo - monumento a Umberto I

protestava, a Milano, durante i moti popolari del 1898...

"U Nduffu" (... e non mi state a chiedere il significato di codesto soprannome dialettale calabrese, poiché lo ignoro...) come sempre durante la bella stagione, era già lì, poiché preferiva dormire all'aperto, sui freschi gradoni di pietra del monumento, anziché dividere con la famiglia l'esiguo spazio, la promiscuità e l'aria irrespirabile della sua catapecchia.

"U Nduffu", mistero del suo nomignolo a parte, era un colossale, nerboruto ed erculeo "Vastasu", quasi cinquantino... per dirla alla Camilleri, con i capelli brizzolati a spazzola, con un paio di foltissimi baffoni a manubrio e... con dei tratti del viso talmente uguali a quelli del "Re Buono" soprastante... al punto che bagnanti forestieri e turisti di passaggio, negli anni, più volte si erano stropicciati gli occhi per l'incredulità, di fronte a quel vero e proprio doppione vivente del benemato Re Marmoreo!!! E "U Nduffu", molto compiaciuto di sé, quando non scaricava "traini", se ne stava quasi sempre seduto lì, sui gradoni del monumento, a godersi il sole e lo stupore di chi veniva da fuori paese e, alla sua vista, rimaneva basito...

La gente del paese, no, non si stupiva più, essendo ormai abituata alla sua inquietante, diuturna presenza. Di un'altra cosa i paesani continuavano a stupirsi di lui e cioè della sua forza fisica esagerata che, nonostante la sua non più verdissima età, continuava ad assisterlo senza dar segno di declino alcuno. Anzi. Gli altri "Vastasi", pur sempre degli omaccioni di tutto rispetto, da tempo, vuoi per la somiglianza col Re Savoia e vuoi per rendergli omaggio, lo avevano, all'unanimità, incoronato "RE"... "RE DEI VASTASI".

Lui, ciclopico ammasso di muscoli, continuava a non smentire la sua fama leggendaria, lasciando i suoi "sudditi" a bocca aperta, come quando, ad esempio, avviluppava contemporaneamente due balle di farina da un quintale ciascuna nella terribile morsa delle sue braccia e, persino con grazia, sceso dal carro, le depositava a terra.

I carrettieri si disputavano i suoi servigi, poiché scaricando più in fretta degli altri "Vastasi", che peraltro lavoravano in coppia, faceva loro risparmiare tempo e

quindi denaro... Spesso le sue erculee prestazioni venivano ritmate dall'allegro schioccar, nell'aria, delle fruste di tutti i carrettieri... Una volta, i facchini di una provincia vicina, avevano portato un loro campione per sfidarlo e c'è chi dice che "U Nduffu", dopo averlo letteralmente stracciato, alla fine avesse anche sollevato da terra il carro su cui erano baldanzosamente venuti!

Era, tuttavia, di una mansuetudine disarmante...

Idolatrava il suo vero Re, il "Re Buono", poiché 6 anni prima, uno dei suoi tanti figli, servendo come mozzo nella Regia Marina, a Napoli, aveva visto Umberto I da vicino, su di una nave militare, in porto, mentre dirigeva personalmente le operazioni di soccorso prestate a quelle sventurate popolazioni, decimate dal colera.

E da quel momento, ascoltando il racconto del figlio, "U Nduffu" lo aveva amato incondizionatamente, accentuando col taglio a spazzola dei capelli, "all'Umberto" si diceva allora, e con i folti baffoni a manubrio, la sua già notevolissima somiglianza col Savoia.

Poi, dormendo d'estate vicino al suo reale beniamino, talvolta, "parlava" con lui, dicendogli, con malcelato orgoglio: "... Simu Rre tutt' i dui... Tu, d'Italia e io d' i Vastasi...!". E s'addormentava felice sotto una coltre di stelle ammiccanti.

All'alba, le vicine fontanelle pubbliche gli davano da bere e da lavarsi, mentre la moglie, che sembrava un colibrì in affanno, ormai rassegnata, poi gli portava da mangiare... Al mattino, a mezzogiorno e a sera.

Ma la mattina del 30 di luglio del 1900, alle primissime luci dell'alba, un carrettiere che veniva anzitempo dalla lontana stazione ferroviaria, portò sconvolto una ferale notizia, appena appresa dal capostazione...

La sera prima, a Monza, "nda città di l'altitalia... 'nu pacciu fanaticu avia sparatu tri corpa di pistola a Umberto Prima e 'u Rre avia morutu subbitu...!!!".

"U Nduffu" si sentì, di colpo, diventare egli stesso di marmo... come il Monumento... Mai, come già detto, in vita sua era stato violento con qualcuno... ma il suo primo impulso fu di uccidere quell'uomo che gli stava

davanti, inebetendolo con quella notizia... così devastante per la sua mente.

Poi, lentamente, molto lentamente, volse il suo sguardo stracolmo di lacrime verso il niveo busto del suo "Re Buono" e, senza dir nulla, se ne andò via da quell'ormai, per lui, insopportabile posto...

Si udì solo, nel silenzio tombale della grande Piazza, ancora deserta, il tamburo martellante e impazzito del suo poderoso cuore di "Rre d' i Vastasi"... E anche i cani randagi capirono che dovevano ammutolisirsi... Nessuno lo vide mai più. Venne trovato, morto da tempo, parecchi mesi dopo, da alcuni contadini nelle campagne della Brianza, in Lombardia.

Si favoleggiò poi, per decenni, che, a piedi, avesse tentato l'impossibile impresa di raggiungere Monza, per poi, in qualche fantastico modo, entrare nel carcere in cui si trovava rinchiuso Gaetano Bresci, l'anarchico regicida... Ed ucciderlo con le sue stesse mani...

Se ci fosse per assurdo riuscito... io sono arciscuro che Gaetano Bresci, nel ritrovarsi davanti il fantasma del "Re Buono", nella lacera ma imponente persona di "U Nduffu, Rre d' i Vastasi"... sarebbe certamente morto di paura.

P.S. Per la Storia, Gaetano Bresci, anarchico, dapprima condannato a morte, con pena poi commutata in ergastolo, nemmeno un anno dopo il suo regicidio, venne trovato impiccato nella sua cella, nel carcere dell'isola di Ventotene.

Identità

Edizione di Pizzo

Direttore Responsabile:
Giuseppe TACCINI

Iscr. al Reg. Naz.
Stampa n. 8579
Iscrizione R.O.C. n. 7728

Sede e Redazione:
Via Sabotino, 31
00195 Roma

Redazione di Pizzo
e-mail: gdeiorgi@libero.it

Autorizzazione Trib. di Roma
n. 74 del 19/02/1999

Fotocomposizione
Impaginazione: Simona Toma

Grafica e Stampa:
PAPRINT s.n.c.

www.paprint.it
info@paprint.it
tel. 0963 263703
fax 0963 260217
Ionadi (VV)

Stampato e Distribuito in 1500 copie

Cultura

Le festività dell'amore
SAN VALENTINO E SAN FAUSTINO

di Angelo Battista Silvestri

CARLO D'ORLEANS scriveva alla moglie "...Ma très douce Valentine". "Valentine" sono oggi chiamate le cartoline d'amore che viaggiano annualmente nel mondo, un miliardo secondo le stime, per scambiarsi gli auguri tra quanti si vogliono bene. Tra fidanzati, tra coniugi, tra "piccioncini" che si amano. L'appuntamento per tali manifestazioni d'affetto cade il 14 febbraio, nel giorno di S. Valentino. In questo giorno, diventato "Festa degli Innamorati", ci sono usanze simili nei diversi paesi, dall'Occidente all'Oriente. Per esempio: in Italia e in Germania gli auguri sono accompagnati da regali e romantiche cene; in Spagna si opta per grandi e passionali mazzi di rose rosse; in Giappone sono le donne che fanno regali, come cioccolatini, ma non solo agli innamorati, anche ai colleghi e vicini di casa. Tante sono le abitudini per la ricorrenza dei fidanzati. E per i single? Niente paura, per loro c'è la festa di San Faustino, il 15 febbraio.

SAN VALENTINO Patrono degli innamorati.

Chi era Valentino? Nato a Terni, visse tra il II e il III. Andò a Roma per evangelizzare i pagani e lì fu fatto decapitare da Aureliano il 14 febbraio 273. Alla fine del V secolo la chiesa fece coincidere la ricorrenza della sua festa con il giorno della sua morte. La sua celebrazione cancellava la precedente festività pagana dei Lupercalia, dedicata alla fertilità (Era solito decapitare una festa precristiana con una della nuova religione. Ad esempio, i Saturnali pagani sostituiti con il Natale cristiano).

San Valentino, come è diventato il patrono degli innamorati? Diverse credenze tramandate ci danno alcune possibili risposte, che riportiamo.

La leggenda della rosa: Valentino un giorno vide due fidanzati che litigavano. Regalò loro una rosa esortandoli di prenderne ambedue il

gambo con le mani e così fare pace, ma raccomandò di stare attenti a non pungersi. Superare quella piccola difficoltà, era ben augurante per poter vincere insieme le future avversità della vita. Il volo di alcune coppie di piccioni in amore, suggellò il gesto dei fidanzati, da cui l'appellativo "piccioncini", per indicare due teneri innamorati.

La leggenda dei bambini: Valentino era solito lasciare giocare tanti bambini nel suo giardino fiorito. Allorché i bambini dovevano andare via, donava ad ognuno di loro un fiore da portare alla propria mamma. Due erano i significati di questo gesto: i bambini tornavano sicuramente subito alle loro case; abituare i bambini al sentimento d'amore verso i genitori. In seguito a ciò, ci fu l'usanza di fare i regali alle persone care.

La leggenda del matrimonio: Valentino celebrò il matrimonio tra una giovane cristiana e un legionario pagano. Da allora molti giovani che si dovevano sposare andavano da lui e così si rese necessario dedicare una giornata per l'accoglienza dei fidanzati. Si scelse proprio il giorno 14 febbraio.

SAN FAUSTINO Patrono delle ragazze e donne da marito.

San Faustino perché è diventato il patrono? Le notizie che ci giungono fanno capo alle tradizioni, quindi non certe. Indichiamo quelle sembrate le più probabili. Faustino nacque nel III secolo, a Sarezzo, in Valtrompia (Brescia) ed in quella terra, ogni anno, nel giorno del 15 febbraio, organizzava incontri tra giovani, per dare alle ragazze da marito l'opportunità di conoscere diversi ragazzi. Era così facilitata la possibilità di trovare un buon fidanzato, con cui poi formare una famiglia e trascorrere la vita insieme. Da aggiungere che il nome di Faustino aveva il valore di:

propizio, favorevole. Particolare ritenuto significativo per credere che egli fosse proprio propizio nella ricerca dell'anima gemella. Per questi motivi, nel Medioevo, si è scelto questo santo come protettore delle donne ancora non sposate e la sua festa, da allora, è diventata la ricorrenza patronale più nota nella Valtrompia. Attualmente, nel giorno di San Faustino, si festeggiano le ragazze e le donne da marito anche negli altri luoghi.

LA CONSUETUDINE di festeggiare il giorno di San Valentino e di San Faustino si afferma maggiormente da qualche decennio. In ogni latitudine e anche a Pizzo. Molti giovani e adulti napoletani si premurano di comprare, in tali occasioni, un regalino per la propria ragazza, la propria fidanzata o moglie: anello, collana di buona bigiotteria e, nei casi importanti, di metallo prezioso, accompagnando con dolciumi e cioccolatini in confezione a forma di cuore, un mazzo di rose rosse ecc. Non manca il classico bigliettino vergato con passione, che accompagna il dono. Le frasi ad effetto tipo "Quando finirà la terra / e non ci sarà più niente, / io amerò ancora / tutto di te dolcemente" e simili si sprecano nel giorno dedicato ai teneri "piccioncini". Dopo che la ragazza accetta l'omaggio, il sorriso del fidanzato muove ad orgoglio e soddisfazione. L'amore rimane pur sempre il motore che rende vitale l'esistenza, in qualsiasi circostanza e nelle diverse età. Tra giovani e meno giovani. Esso è un vortice che fa librare in aria, senza avere le ali. La sua forza favorisce coinvolgimenti, ma genera anche gelosie e conflitti. La letteratura ci tramanda avvenimenti leggendari e storici legati alla passione d'amore. Da Elena che provoca la guerra di Troia, a Beatrice che ispira il viaggio fantastico del sommo Dante, ad Anna

Bohena che induce Enrico VIII allo scisma religioso, gli esempi possono essere diversi. L'usanza di festeggiare San Valentino e San Faustino è, a Pizzo, come in altri paesi, oggi una ricorrenza oramai radicata. Seppure, in alcuni casi, il cerimoniale del regalo prende il sopravvento sul significato della festa. La mano del consumismo è estesa anche qui.

QUANDO QUESTA usanza non era ancora in auge, nel nostro paese lo scambio affettuoso tra ragazzo e ragazza avveniva con modalità diverse. Per tempi e per genere. Si può ben immaginare quali erano, in quell'epoca, i rapporti tra i giovani a Pizzo e quali distanze il costume imponeva tra di loro. Ebbene, non tutto era disperato però. Si riusciva lo stesso, tra fidanzati, a manifestare le proprie emozioni. Come? I pretesti erano i più vari, ma sempre regolati da accordi per garantire la morigeratezza. Le coppie facevano una passeggiata lungo la strada per i Prangi, un pò appartata per infondere un'atmosfera romantica, oppure sul lungomare Pizzapundi della Marina, esposti alla inebriante brezza del mare. Le coppie di fidanzati "ufficiali", spesso, erano in compagnia, per non apparire isolati. Lo richiedeva il Bon Ton. Mentre le coppie di giovani fidanzati si estraneavano, per rubare un momento di libertà tutto per loro. I giovani si vedevano anche in altri luoghi, in incontri che venivano programmati. Esempio in chiesa o al cinema, dove un'occhiata di intesa bastava per consolarsi. Più attesa era una gita in comitiva, durante la quale i due innamorati potevano avere molte ore di libertà a disposizione. Vi è un episodio alquanto goliardico che è avvenuto. Il giovane R. era innamorato della ragazza M., che col padre militare era sotto controllo continuo. Il giovane non

riusciva a dichiararsi per mancanza di opportunità, ma principalmente per i suoi modi un pò all'antica e la sua timidezza. Il suo amico P. un giorno gli comunicò che la giovane M. l'avrebbe atteso la sera sul molo della Pizzapundi. Il giovane R. andò all'appuntamento nell'ora prefissata. Era buio, ad un certo momento arrivò M., la ragazza attesa. Il giovane R. la salutò e iniziò a fare un discorso serio e importante. La giovane M. stava zitta, ma annuiva con i gesti. Il giovane R. rimaneva appagato e pieno di speranza. Le loro figure al buio non si distinguevano bene, si vedevano solo i contorni sfumati nella penombra. Dopo qualche minuto, la situazione precipitò, allorché la giovane vestita con una gonna lunga si mise a ridere in modo roboante, tralasciando la sua vera identità. Infatti non era la giovane M., bensì l'amico P. vestito da donna. Finì che ci fu un fuggi fuggi ed i due amici non rimasero più tali per sempre.

IL RISVOLTO dell'episodio è un atteggiamento umoristico dettato soprattutto dalla condizione di costumi rigidi. Nella nostra zona era così. Tuttavia, si può dire che anche allora, in diversi casi, dopo avere aggirato la resistenza dei genitori, gli innamoramenti si consideravano in una fase più matura e cercavano di manifestarsi più alla luce del sole. A Pizzo si riusciva almeno ad ottenere questa apertura, diversamente era in altri paesi vicini, dove vi erano con consuetudini più intransigenti.

COME SI DICEVA, l'amore è il motore che muove l'esistenza. L'amore definito affettuosità, amicizia, devozione, tenerezza ecc. Amore per la/il partner. La famiglia, ogni cosa di bello che gratifica la vita. "...Ma très douce Valentine". Il miliardo di "Valentine" scritte nel mondo, in un anno, avran pure un significato!

Sport

To score a goal! Fare un goal! Questo è l'obiettivo del gioco del calcio. Un pallone in rete ed il pubblico presente negli spalti esulta, si infiamma, inneggia, rende onori, esalta la prodezza della propria squadra. Ma se la palla la subisce la porta beniamina, allora sono dolori per i giocatori, gli stessi sino a quell'istante idolatrati. E' così! Il pubblico allo stadio sa essere tanto benevolo quanto crudele, per un goal solamente. Le gradinate gremite di tifosi sembrano un'arena dove le persone sfogano la loro passione sportiva e nel contempo mettono a nudo la loro aggressività, travalicando quel senso di autocontrollo che in altri momenti invece hanno civilmente presente. Così, nascono negli stadi violenze gratuite, che, finite le partite, i media si affrettano a dibattere e giustamente a deprecare. E si che, a guardare bene, specie nelle competizioni notturne, il pubblico si intravede da lontano come tanti punti colorati, da suggerire un caleidoscopio di brillanti contrasti cromatici, come un'immagine messengeria di festosità, allegria, virtù e pace. Ma evidentemente questa è solo una forzata illusione, senza riscontro nel reale. Oggi, come ieri. Nei grandi stadi, come nei campi di provincia.

Lo sport, a Pizzo, non ha avuto un così discusso percorso. Da noi il calcio è iniziato negli anni 30 con il feroce calciatore Vincenzo Tucci ed altri giovani giocatori, in un campo ricavato, nell'anno 1936, in un terreno di "Don Titta" Giovambattista Bilotta padre e ubicato nella zona chiamata S. Sebastiano. Ma si è affermato nel paese a partire dal Secondo dopoguerra. Proprio in questi anni ha visto l'impegno e l'abnegazione di molti giovani napoletani che hanno creduto nelle proprie possibilità, ma più ancora nei valori della tempra fisica e morale della persona, cui tende in generale lo sport. Giovani che si sono aggregati ed hanno fatto nascere squadre di calcio per affrontare competizioni con i paesi vicini al nostro, conseguendo buoni risultati. La lista dei giovani è lunga ed a titolo rappresentativo si ricordano: l'organizzatore Pino Ceravolo ed i calciatori Gianni Aracri (Gianni 'i Lisa), Nino Tozzo e Ciccio Ricciuto. Agli inizi degli anni Cinquanta del '900, era arduo fare squadra, poiché si dovevano vincere i condizionamenti dei giorni della Ricostruzione. Ma quei giovani avevano la giocosità di praticare lo sport all'aria aperta, quindi un'attività di calcio intesa come dinamicità individuale e di gruppo. Li sostenevano persone adulte che credevano nell'iniziativa e si prestavano a fornire la propria competenza. La formazione calcistica, con la società

"A. C. Napatina", ha affrontato campionati di categoria Prima Divisione ed ha visto Cirino

Consoli, presidente, e Vincenzo Tunno, allenatore. Dopo qualche tempo alcuni giocatori sono stati chiamati a ruoli in altre squadre di categoria superiore e fuori Pizzo: Nino Tozzo al Catanzaro; Ciccio Ricciuto alla Gioiese; Antonio e Mimmo Mileto alla Vibonese; Marzo, Stumpo e Colaciuri alla Calceamenti; Aracri, Alfonso Tozzo e Carmine Sardanelli al Curinga; Varicelli al Marsala (da un articolo di Franco Russo sul "Gabbiano").

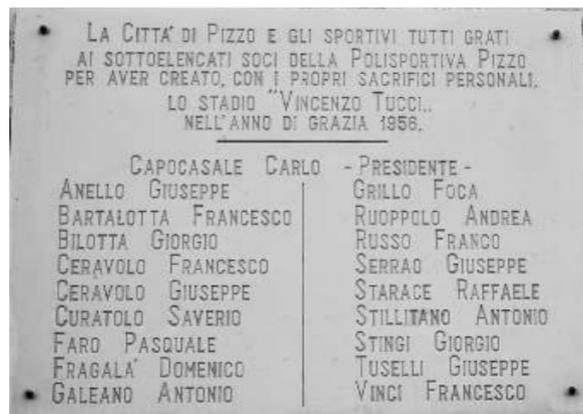
Nel 1953-54 è stato Giorgio Fragalà ad iniziare una formazione di giovanissimi, la "Fanin", in cui si è evidenziato in modo prepotente il nome di Giovanni Fanello, un promettente attaccante di una squadra che risultava efficiente e vincente. L'allenatore era Vincenzo Tunno ed il segretario Franco Russo.

Nel 1954-56 si è costituita la "Polisportiva Pizzo" e la squadra di Pizzo si confrontava ancora in campionati provinciali in categoria Prima Divisione. I calciatori erano giovani napoletani che brillavano in quegli anni. Con la nuova società si rinverdiva l'entusiasmo degli sportivi pizzitani, dando la responsabilità della bandiera all'ormai beniamino Giovanni Fanello, quasi che attorno a lui ruotasse la strategia del gioco di squadra. I risultati sono stati entusiasmanti e il calcio pizzitano cominciava a sognare in una avanzata di categoria. Tra i bravi giocatori in campo vi erano quelli che poi hanno fatto parte della nuova formazione della categoria superiore.

Sin qui, il campo di calcio a Pizzo è stato sempre quello di Don Titta, almeno così era chiamato quel grande spiazzo di campagna utilizzato allo scopo. Il terreno di gioco non era curato a dovere e consisteva in una pianura chiusa sul perimetro da una rete metallica, piena di aperture, che doveva fungere da protezione per gli spettatori. Oltre la rete, una striscia di terra battuta,

UN GOAL PER VINCERE !!!
CALCIO A PIZZO

di Angelo Battista Silvestri



Stadio "Vincenzo Tucci" - Marmo con i nomi dei soci Polisportiva Pizzo Anno 1956

dove stavano in piedi le persone che seguivano la partita. Bastava un poco di pioggia e le scarpe affondavano in un pantano, sia nel campo e nella zona attorno ad esso, sia nella stradina per arrivarci. Il campanilismo nei tornei dell'epoca era molto sentito e provocava spesso contrasti tra tifoserie. Alle volte si arrivava ad offese dirette tra i tifosi più accaniti. Non poche volte estese alla squadra ospitata, se vinceva; anche all'arbitro, sia in campo che a fine partita. In quelle condizioni, si giocavano i tornei del territorio, ma erano esperienze che forgiavano i nostri giovani calciatori. Per alcuni, quei campi difficili sono stati un trampolino per trovare successivamente una collocazione in seno ai ruoli del professionismo in altre squadre. Ciò a riprova che lo sport comunque temprava il fisico ed il carattere, necessari alla crescita morale e sociale dell'individuo. Si potrebbero ricordare gustosi aneddoti degli incontri di calcio di quel periodo. Sicuramente si vivrebbero a ritroso manifestazioni di sana amicizia sportiva, ma anche di qualche avventura vissuta dalla nostra squadra di calcio, in trasferta nei vari paesi calabresi. Non risulta però che nel campo di Pizzo vi siano stati episodi legati ad intolleranza di qualche tifoseria. Il

salto di qualità, la squadra di Pizzo, l'ha fatto col passaggio alla categoria superiore, detta Promozione. Essa era così chiamata a cimentarsi in campionati di squadre più forti di quelle del passato ed occorreva una nuova organizzazione ed uno sviluppo di gioco di livello più qualificato. In previsione, un gruppo di persone di Pizzo ha proposto un rinnovo del calcio locale e con la società "Polisportiva Pizzo" sono nati il nuovo campo di calcio, intitolato all'eroe napoletano Vincenzo Tucci (caduto nel 1940, medaglia d'argento al valore militare), ed una nuova squadra.

Il sito del nuovo campo venne scelto alla Marinella, poiché vi era terreno disponibile, e nel 1956 venne eretto lo stadio che ancora onora le competizioni calcistiche nel nostro paese, sebbene oggi bisognoso di restauri. La realizzazione fu possibile grazie ai contributi personali delle persone che costituivano il nuovo gruppo dirigente dello sport calcistico pizzitano: i soci della "Polisportiva Pizzo". I nomi di questi anticipatori lungimiranti, sono impressi nella targa ricordo in marmo che si trova posta sul muro di cinta del campo sportivo e visibile ancora attualmente. Altresì, la compagine calcistica ha subito i cambiamenti necessari, di nomi e di ruoli, introducendo da altre città l'allenatore e alcuni giocatori. Si è preparata una nuova squadra per affrontare con grandi aspettative le imminenti e impegnative competizioni. Con vivo piacere si ricorda la prestigiosa squadra di Promozione sostenuta dalla società "Polisportiva Pizzo" di allora: Carlo Capocasale, presidente, con i soci collaboratori; Malasomma, allenatore; i calciatori pizzitani ed i calciatori

esterni. Calciatori pizzitani: **Alfonso Tozzo, Carmelo Sardanelli, Domenico Fragalà (Motorino), Domenico Marrella (Sabù), Filippo Tallo, Francesco Ricciuti, Giovanni Aracri (Gianni 'i Lisa), Giovanni Fanello, Mario Piro, Venanzio Stumbo.** Che hanno dato il meglio di loro stessi. Calciatori esterni: **Adolini, Cester, Chirico, Cimino, Macrì, Mariani, Muzzopappa, Tripodi.** Che hanno contribuito in modo rilevante.

Cuoco della squadra: Nandino (cuoco napoletano del ristorante Medusa). Completava, un massaggiatore napoletano, coadiuvato da due allegroni figli maschi che ricordavano tanto i personaggi Superbone ed Accio, del giornale di quei tempi "Il Monello". Un particolare: il giocatore Muzzopappa era un bravo disegnatore e fece la caricatura del cuoco Nandino, esposta nel ristorante suddetto per diverso tempo, attirando la curiosità e l'ammirazione della gente. Tale simpatica estemporaneità era un gesto che evidenziava un'intesa tra i giocatori esterni e la città che gioialmente li ospitava. I vantaggi della trasformazione della squadra sono stati il conseguimento di brillanti risultati, vincendo con soddisfazione moltissimi incontri ed anche quello che era considerato il grande derby: Pizzo-Vibo Valentia. Nelle importanti stagioni vittoriose - purtroppo vi sono state pure occasioni mancate - la squadra della "Polisportiva Pizzo" si è fatto onore in tutte le città della Calabria in cui ha giocato. La fortunata esperienza di quegli anni ha coinciso con l'ingaggio di Giovanni Fanello, attaccante molto amato a Pizzo, nella squadra del Catanzaro ambita squadra professionista di serie C -, dove vi era già l'altro importante calciatore pizzitano, Nino Tozzo, che giocava da difensore. Questi due calciatori, in particolare, hanno vissuto una grande carriera sportiva nei massimi ranghi del professionismo, giocando in diverse squadre italiane di serie B o A. Altri giocatori pizzitani sono degnamente rimasti a difendere la nostra squadra del cuore: quella di Pizzo.

Il calcio napoletano ha proseguito poi il suo impegno negli anni successivi, sino ai nostri giorni, sempre con prestigio e decoro e con tanti bravi giovani sportivi che vi si sono succeduti.

Notiamo che diversi nostri ragazzi, oggi, ripercorrono la strada tracciata da quei giovani sportivi degli anni del Secondo dopoguerra, con lo stesso entusiasmo e le stesse speranze. Il nostro augurio è che il mondo dello sport possa arridere loro calorosamente e che la passione, emarginando le violenze sui campi, si traduca in vittorie sportive. Basta fare un goal!

To score a goal!

Cultura

150° Anniversario dell'Unità d'Italia

IL GRIDO "UN UOMO IN MARE!"
SALVO' LA SPEDIZIONE DEI MILLE

di Franco Cortese

GLI EVENTI STORICI DEL 2011

Ricorrendo nell'anno 2011 il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, dal punto di vista storico, quasi tutte le città dell'intera nazione si preparano alla commemorazione dell'avvenimento e il nostro giornale "Identità", si attrezza allo scopo per dare il suo modesto e utile contributo. Sviluppiamo succintamente da questi fogli, un episodio accaduto a bordo della nave "Piemonte" durante la navigazione che i Mille compirono partendo da Quarto (Genova) il 6 maggio 1860 con rotta verso Marsala (Trapani), dove arrivarono l'11 Maggio 1860. Ma prima consentiteci una precisazione o se volete uno sfogo contro gli immancabili detrattori dei Garibaldini che spesso apostrofano le gloriose "Camicie Rosse" come dei filibustieri.

CHI ERANO I GARIBALDINI?

Per quanto premesso, tentiamo di dare ai nostri lettori la possibilità di giudicare se alcuni storici, i quali scrivono che "...i Garibaldini erano degli avanzati di galera...", hanno ragione ad affermare ciò oppure è una gratuita e voluta inesattezza poiché, a nostro avviso, le Camicie Rosse furono dei veri patrioti che compirono un'impresa intrepida che non ha uguali nei secoli e che deve inorgoglire gli Italiani. Del resto è facile nel tempo, dimenticare che quegli uomini rischiarono la forza e, in un clima di pericolo continuo, molti di loro persero la vita sui campi di battaglia. Ma diamo la possibilità ad ognuno di schiarire le idee riportando, dall'elenco delle professioni di quegli eroici combattenti pubblicato a Torino dal ministero della guerra nel 1864, chi erano effettivamente "I Mille" di Garibaldi. Erano 1089 soldati di cui una sola donna, la coraggiosa Rosalia Montmasson, moglie di Francesco Crispi, la quale riuscì ad imbarcarsi travestita da uomo, trasgredendo i regolamenti che vietavano al gentil sesso di esercitare la carriera militare. Da civili svolgevano vari compiti tra i quali: 150 erano avvocati; 100 medici; 20 farmacisti; 50 ingegneri; 60 possidenti; 10 scrittori e i poeti; 504 artigiani e commercianti; numerosi gli studenti; altri elencati come affaristi; pochi i contadini e i marinai. A Palermo poi, si sono aggiunti altri volontari fra cui i pizzitani Benedetto Musolino, colonnello, Giovanni Bardari, figlio del giudice Giuseppe e Salomone, tutti con studi in legge. Fra la truppa che si imbarcò a Quarto ci piace ricordare il medico Marchetti di Chioggia il quale non si tirò indietro nell'arruolare e portare con sé a Marsala il figlio Giuseppe di appena undici anni, il più giovane tamburino della spedizione. E' logico che molti degli arruolati erano perseguitati dalla giustizia di mezza Europa poiché attivisti cospiratori, affiliati alle varie sette segrete del nostro Risorgimento mentre tra i tanti valorosi siciliani, solo due avevano pendenze con le leggi borboniche per via di una truffa contro il lotto a Palermo; peraltro un destino segnato poiché uno morì nella spedizione l'altro, due anni dopo, si tolse la vita. Ci domandiamo e vi chiediamo: dove stanno "gli avanzati di galera"?

IN NAVIGAZIONE VERSO MARSALA

Ma rientriamo in argomento riportando un episodio poco conosciuto della spedizione garibaldina dei Mille accaduto a bordo ad una delle due navi durante i primi giorni di navigazione quando i due vascelli puntavano verso Marsala. Le due navi a ruota mosse da macchina alternativa a vapore denominate, "IL PIEMONTE", comandante il siciliano Salvatore Castiglia con a bordo Garibaldi, e "IL LOMBARDO", comandante Nino Bixio, filavano a circa 12 nodi di velocità verso la Sicilia seguendo una rotta insidiosa poiché battuta dalla flotta da guerra borbonica. Ricordiamo che ormai i telegrafi del regno di Napoli avevano diffuso la notizia e tutta la corte napoletana sapeva della spedizione. Su quel tracciato nautico vi era il grande rischio di incontrare le navi di Francesco II, Re Di Napoli e la concreta minaccia di finire in pasto ai pesci a suon di cannonate il che avrebbe decretato la fine di Garibaldi e dei suoi fedelissimi.

LA RISSA E L'UOMO IN MARE.

Ecco cosa realmente è capitato. Era l'ora del rancio per la truppa e sul cassero di poppa del piroscampo "Piemonte" i soldati garibaldini si disposero ordinatamente in fila, ognuno con una scodella in mano, aspettando il turno per ricevere la propria porzione giornaliera di minestra calda. All'improvviso si dovette sospendere la distribuzione per via di un alterco per futili motivi, scoppiato tra il maggiore Bassini di Pavia e il focoso tenente Piccinini di Bergamo. La contesa sarebbe certamente degenerata in una sfida a duello o in una rissa generale tra le differenti tifoserie dei due graduati se non fosse accaduto qualcosa di più grave e per certi versi enigmatico che calmò gli animi e catturò l'attenzione di tutti. Dalla coffa, la vedetta della stessa nave, urlò a squarciagola: "Un uomo in mare a babordo!" "Un uomo in mare a babordo!" e da prua a poppa, tutti affacciati al capodibanda di sinistra a gridare: "Un uomo in mare!" "...E veramente un corpo umano (da qui è lo stesso Garibaldi che scrive nel suo librodario "I Mille") vedevasi scorrere lungo la fiancata sinistra del piroscampo, passare fuori dalla ruota (meno male! avrebbe tritato il poveraccio) e lasciato indietro in un momento. Subito si fermarono le macchine, si calò la scialuppa di sinistra con cinque dei nostri marinai che salvarono il pericolante compagno. Il salvato dalle onde manifestò alcuni segni di pazzia, e forse (è sempre Garibaldi che scrive) egli si gittò col proposito di raggiungere il piroscampo "Lombardo" che veniva dopo "il Piemonte"; la freschezza del mare però, tornatolo a più savì consigli, egli mostratosi espertissimo nuotatore lottando per raggiungere la scialuppa di salvataggio che vogava alla sua direzione. Il ritardo di quel pazzo fece perdere molto tempo e ciò influì certamente sul buon esito della spedizione". L'ammiraglio Luigi di Borbone e i vice Marino Caracciolo e Guglielmo Acton, comandanti della potente flotta borbonica da guerra, costituita dall'incrociatore a vela "La Formidabile", "La Borbonia", la pirocorvetta "Stromboli", la fregata a vela "Partenope" e la pirocorvetta "Capri", con tutta probabilità, non vedendo spuntare le due navi genovesi pensarono ad uno strategico cambio di rotta e si spostarono più al largo. Presumibilmente le ore perse per recuperare il naufrago si rivelarono provvidenziali poiché, grazie al contrattacco, "la fortuna aiuta gli audaci", l'incontro navale tra le due flottiglie propiziosamente per i rivoltosi, non avvenne. Dopo la sosta forzata, Garibaldi comandò di riprendere la navigazione e si ritrovò la rotta nautica verso Marsala completamente libera da qualunque insidia e l'11 Maggio 1860 i Mille, protetti dalla flotta inglese al comando del contrammiraglio Mundy, fra l'altro ammiratore di Garibaldi, poterono sbarcare tranquillamente a Marsala iniziando l'epica campagna di guerra terrestre che li avrebbe portati al faticoso 7 Settembre 1860 con l'entrata trionfale a Napoli. Da quel giorno fu la fine di un secolare regno che cambiò definitivamente nome e che da allora si chiamò, speriamo per sempre, ITALIA.

IL NAUFRAGO: UN ARCANGELO VESTITO DA GARIBALDINO?

Nessuno ha mai saputo il nome di quel garibaldino e del perché sia caduto in mare. Forse un seguace del maggiore o del tenente che avevano iniziato il litigio sulla nave e nella baruffa che ne è sorta scaraventato a suon di muscoli fuori bordo. Oppure un pazzo che voleva suicidarsi? O potrebbe darsi, mistero! che non si sia trattato di un arcangelo spuntato dal cielo? Chissà! Comunque sia andata quell'uomo, col suo pericoloso e sperato "bagno" nelle pungenti acque del mar Tirreno costrinse, inconsapevolmente, le navi ad effettuare una sosta che si rivelò fortunosa e decisiva per la missione favorendo l'Unità d'Italia. Garibaldi ebbe a scrivere più volte: "Il beneficio del ritardo cagionato dal pazzo caduto in mare salvò la spedizione".

Le peripezie di Giuseppe Conforti,
un soldato di Palermiti di "passaggio" a Pizzo

di Orlando Accetta

Non c'è dubbio alcuno che la storia del cosiddetto Risorgimento Italiano, deve essere completamente riscritta e trasmessa nelle scuole nella sua onesta verità, poiché fino ad ora sono state tramandate ai discendenti di ogni ordine e grado notizie, false, distorte, o finanche interamente inventate, per convincere i "coloni meridionali" soprattutto della grande bontà di un'operazione che, in effetti, si è rivelata una truce azione volta alla sottomissione dei popoli delle Due Sicilie, prostrata da violenze inaudite, di soprusi, di torture ingiustificate, di arresti immotivati - anche di donne, vecchi e bambini in tenera età - , d'infami reclutamenti nei lager del Nord, prototipi e forse peggiori dei lager nazisti.

Ai bambini delle elementari, ai ragazzi delle medie, agli studenti delle università deve essere raccontata la verità, per come scoperta e da qualche decina di anni divulgata, con citazioni di documenti originali reperiti attraverso le loro pazienti ricerche da storici (ovviamente non accademici) che desiderano soltanto far conoscere, specialmente alle genti del Meridione, le ingiustizie, gli espropri, le sottomissioni, le nefandezze cui sono stati soggetti i nostri progenitori. Con la complicità dei grossi proprietari terrieri, dei militari delle gerarchie superiori, della ricca borghesia e finanche di taluni principi della Chiesa, giacché i "preticelli", nella stragrande maggioranza, hanno affiancato e sostenuto la reazione contro il mito dello stato unitario, caratterizzato dalle mire espansionistiche dei Savoia e del francese Cavour. Quest'ultimo il grande e beffeggiatore tessitore di una trama costellata di tradimenti, di alleanze con gli inglesi, di corruzioni compiute nei confronti di molti diplomatici della corte napoletana, di complicità massoniche e mafiose per spianare la strada ai vari Garibaldi e Bixio, anch'essi, insieme a Mazzini, traditi e umiliati dinanzi al popolo meridionale che, forse, davvero credeva in vero sovvertimento della storia e degli avvenimenti che avrebbero dovuto procurare un cambiamento di rotta a loro favore.

Così, però, non fu, perché gli stessi Garibaldi, Bixio, Mazzini, e tanti altri ancora, preferirono ritirarsi a vita privata o emigrare all'estero, delusi dalle mancate promesse e dalle perversioni operate da Vittorio Emanuele II, da Cavour e dagli Inglesi, con la colpevole complicità dei tanti membri meridionali del neo parlamento dello stato unitario, che allora, come ora, non sono stati capaci di difendere i diritti loro conterranei.

Un esempio evidente di com'erano trattati i poveri soldati ex borbonici e quindi del Regno delle Due Sicilie, è il racconto che viene fatto da Giuseppe Conforti, originario di Palermiti, in provincia di Catanzaro, attraverso un diario che lo studioso di storia napoletana Fulvio Izzo (autore del libro "I Lager dei Savoia: Storia infame del Risorgimento nei campi di concentramento per meridionali"), ha trovato sfogliando i documenti dell'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito.

Per un serio approfondimento di quanto qui è stato semplicemente accennato, invitiamo i nostri lettori a voler concentrarsi nella lettura di Fulvio Izzo, cosicché avranno l'opportunità di rendersi conto personalmente delle sconcezze che i piemontesi venuti dal nord hanno fatto a danno delle popolazioni meridionali e calabresi. In questa circostanza, invece, noi vogliamo soltanto rilevare che Giuseppe Conforti di Palermiti, nato il 14 Marzo 1836, da una facoltosa famiglia andata in rovina per la prematura morte del capo famiglia, fu costretto, per vivere, a imparare il mestiere di "fallignamo". Arruolato nella prima Compagnia del secondo Battaglione del Genio di Palermo, affrontò varie sventure, tribolazioni e arresti, chiuso in luride celle a solo pane ammuffito e acqua, senza cambio di vestiti e senza neanche avere la possibilità di fare un pur superficiale pulizia corporale. Abbandonato finanche dai suoi familiari, compreso il fratello prete divenuto compiacente servitore del regno sabauda, denuncia con dovizia di particolari la sua sorte avversa, perseguitato dalla "sbendura" e dalla scelleratezza degli uomini, però sempre determinato a vivere con dignità e con l'orgoglio di essere calabrese e di essere un soldato Delle Due Sicilie, pur se angariato, mai perdendo il senso dell'onore e dell'appartenenza alla terra meridionale. Si rammarica per il tradimento dei superiori e "smaledice" i nuovi regnanti, chiamando "giudei" quelli che si sono venduti al nemico e "carnefici" i piemontesi e, quasi una rivalse, scrive Italia con lettera minuscola. Parliamo del soldato Conforti poiché, nelle sue tristi peregrinazioni, gli toccò approdare anche a Pizzo, dove fu incarcerato nelle celle del maniero aragonese.

Facciamo parlare direttamente il personaggio, riportando quanto egli scrive nel suo diario:

"E perciò ci anno arrestato senza fare male a nessuno; e dopo arrestati cià portato a luoco (locale) carcere di Catanzaro sotto il criminale e in questa mia carcerazione orricevuto tutti l'altri ingratitudine dei mie parenti con particolarità il mio fratello sacerdote che questi sono le prime mendicative; io offreva tutti le mie patimenti a quelli di Dio perché così era la mia nocentità. Dopo 7 mesi che mi sono tenuti in quelli scure prigionie anno veduto quelli carnefice della gran Corte che non an potuto darmi nessuna posizione conoscendo bene che non teneva nessuno delitto, di nuovo mi anno fatto partere per il Piemonte.

Giunto che fu nel Pizzo di Calabria mi posero dentro la Torre che an ucciso Giacchino Marerta (Murat), io aveva fatto per fuggere ma a questa terra siamo pieni di tradimento, frattanto giunge un convoglio (convoglio) di mare e strada facendo abbiamo avuto un cattiva tempesta con pericolo di perdere. Giunti a Genova ci anno vestiti per prestare servizio allo attoale governo (di Vittorio Emanuele), e sono di nuovo principiato le smalettete sarcizie (addestramenti militari). Dopo un mese sono stato destinato alla Città di Casale nelle 1° Riggimento del Genio"

ASSOCIAZIONE CULTURALE
ACCADEMIA CENTRO STUDI DANZA

LE "TERSICOREE"

Fondata nel 1986 dalla Prof.ssa Giusy Lobello

Sedi:

Lamezia Terme - Via Colelli, Cortale C/sa Pilo'

Pizzo - C/da Mazzotta

Filadelfia: Vi IV Novembre

TEL. 333.3189578 - 334.3539620

www.scuoladanzatersicoree.it
email: giusilobello2009@libero.it

Cultura

150° Anniversario dell'Unità d'Italia

Paolo Vacatello
un carbonaro dimenticato

di Orlando Accetta



Palazzo Vacatello alla "Marina" di Pizzo



La pronipote Gemma Vacatello

La storia calabrese e italiana è costellata da fatti e personaggi scarsamente conosciuti ai più. Per come ci racconta Gemma Vacatello, che ogni anno rientra a Pizzo, ma che abitualmente dimora a Pavia, uno di questi personaggi, dimenticati anche a Pizzo, è il suo bisnonno Paolo Vacatello, il quale prese parte attiva ai moti carbonari del 1848, insieme ai vari Benedetto Musolino, Luigi Miceli, Giovanni Nicotera, Domenico Mauro, Giuseppe Ricciardi, Basilio Mele, Fortunato Valotta, Pasquale Musolino, Saverio Bianchi, Sebastiano Rosi, Nicola Ricciardelli, Stanislao Lupinacci.

Dalla consultazione dei documenti originali che la pronipote ci ha messo a disposizione, risulta che Paolo Vacatello fu in strettissimi rapporti di amicizia con vari personaggi della carboneria calabrese e italiana, particolarmente con Benedetto Musolino, con Giovanni Nicotera e con Luigi Miceli, anche dopo la conseguita Unità d'Italia del 1861, per come fu chiamata, mentre fu un proditorio atto di violenta aggressione e sottomissione del Regno delle Due Sicilie al Regno Sabauda.

Significativa una lettera dell'8 gennaio 1880, scritta dal neo eletto ministro dell'agricoltura Luigi Miceli, con cui preannunziava al Vacatello la sua nomina a cavaliere del regno: «Nessuno meglio di me - scriveva il ministro - conosce e sa apprezzare i meriti che distinguono la S.V., sia come provato patriota, sia come scopritore e coltivatore di parecchie importanti miniere in Sardegna. Quindi mi sono creduto in obbligo, fra i primi atti del mio Ministero, sottoporre all'approvazione Sovrana la di Lei nomina a Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia. La Sua Maestà il Re degnavasi accettare la mia proposta apponendo la sua Reale firma il giorno 4 corrente Gennaio al Decreto col quale a Lei conferisce l'anzidetta onorificenza».

Paolo Vacatello svolgeva l'attività di commerciante all'ingrosso, servendosi di velieri che partivano giornalmente dai porti di Santa Venere (oggi Vibo Marina) e di Pizzo. L'oggetto principale della sua attività era il commercio del grano e dell'olio, tant'è vero che i piani bassi del "Palazzo Vacatello", ubicato alla "Marina", era tutto un granaio. Era abbastanza ricco, infatti possedeva anche 5 miniere in Sardegna, di cui 2 di argento. Per questo si era assunto l'onere di finanziare la causa della carboneria con elargizioni spontanee e, spesso, con prestiti diretti a Luigi Miceli e ad altri compatrioti, per come risulta dalla corrispondenza consultata.

Il riferimento è alle vicende del famoso campo di Filadelfia, quando sedici volontari, fra i quali, oltre a Paolo Vacatello, figuravano i pizzitani Basilio Mele, Fortunato Valotta, Pasquale Musolino e Sebastiano Rosi. I sedici, impadronitisi di una barca della tonnara, detta della "Praia", raggiunsero, appunto, il porto di Santa Venere e presero all'arrembaggio una feluca borbonica carica di esplosivo riuscendo a caricare la loro barca di quanta polvere potesse contenere, trasportarla presso la foce del fiume Angitola e inviarla al campo di Filadelfia che ne era quasi privo.

Qui di seguito riproduciamo integralmente parte della corrispondenza avuta da Paolo Vacatello con alcuni dei suoi compagni; la prima è una lettera, mai pubblicata prima d'ora, che Benedetto Musolino, all'epoca deputato e fondatore della setta carbonara "I figliuoli della Giovane Italia" e del suo "Catechismo", scrisse da Torino a Paolo Vacatello, che dimorava a Genova.

Lettere di Benedetto Musolino

Torino addì 16 Gennaio 1874

Mio amatissimo Paolo,
Sono tre giorni che ho ricevuto da Genova dei pesci squisitissimi, e che qui sono arrivati con una freschezza ammirevole; cioè un ragno e nove triglie. Però questo delicato regalo non era accompagnato da alcuna lettera, per cui io non so ancora chi ha avuto la bontà di farmi questo regalo di sorpresa. Ho pensato e ripensato chi ha potuto essere; finalmente ho sospettato che questo non poteva essere, altri che il mio buono e carissimo Paolo che ha voluto farmi una sorpresa così gentile. Se sei stato tu quindi, mio carissimo Paolo, io te ne ringrazio di tutto cuore; e penso come mostrarti la mia riconoscenza.

Tanti complimenti alla tua Signora; mentre ti prego di comandarmi in quel poco che posso; ed abbracciandoti di vero cuore sono sempre e poi sempre
Il tuo aff.mo amico B. Musolino

Torino addì 20 Giugno 1865 (1869?)

Mio buono e carissimo Paolo,
Come tu devi sapere sono ormai due mesi che quasi tutti i Ministri, specialmente quello della Guerra, hanno trasferito la loro residenza in Firenze, a causa del cambiamento della Capitale. Io quindi non ho potuto presentare personalmente la petizione del tuo raccomandato Sebastiano Parisi fu Giorgio. Però l'ho spedita immediatamente a Firenze, accompagnandola con altra mia lettera di caldissima raccomandazione; e voglio augurarmi che il Ministro accoglierà con favore la mia preghiera, e così possa essere contentato lo stesso Parisi. Ma sul proposito non debbo dissimularmi che la cosa non è tanto facile quanto a prima vista sembra. Il servizio militare dura undici anni, di cui 5 attivi, 6 in congedo illimitato. Il congedo definitivo, secondo la legge, non si può ottenere che dopo il termine degli 11.anni.

Così il Parisi, essendosi ringaggiato come cambio, subentra a tutti gli obblighi all'individuo che egli ha surrogato. Per conseguenza è vincolato per tutti gli 11. anni; mentre durante il tempo dei sei anni di congedo illimitato, se il bisogno lo richiedesse, potrebbe

essere richiamato sotto la bandiera. In ogni modo, come ho detto di sopra, la lettera di raccomandazione da me scritta al Ministro è stata piucchè calorosa; e se la cosa è fattibile, il Ministro acconsentirà al favore che abbiamo dimandato. Io poi ti ringrazio grandemente della bontà che tu hai per me. Conosco purtroppo il tuo cuore, e non posso dubitare della tua vecchia amicizia, come tu hai il diritto di comandarmi in tutto quello che posso; giacché sai che ti amo; e quando posso accordarti un servizio sono l'uomo più contento di questo mondo.

Tanti saluti affettuosi a tutti di tua casa e famiglia, mentre abbracciandoti cordialmente mi riconfermo

Tutto tuo aff.mo B. Musolino

Lettere di Luigi Miceli

Torino 4 Febbraio.....

Carissimo Paolo.
Mi metto nel rischio di meritarmi la taccia d'indiscreto: Invece di restituirti i 500 franchi che gentilmente mi prestasti, io sono costretto dalle spese impreviste che ho dovuto fare e dalla mancanza di due introiti, che avrei dovuto fare fin dallo scorso mese, a pregarti di volermi favorire cinquecento franchi.

Se esigerò le somme promesse da persone solvibili, io pagherò il mio debito con te senza molto ritardo; altrimenti ti soddisferei in Agosto; e se tu lasciassi Genova in questo tempo, io incaricherei la mia famiglia di passarti i mille franchi. Non ho potuto gravarla di questa somma, perché essa trovasi in mezzo a spese straordinarie, che, non le permettono soddisfare subito..... e dall'altra parte ho avuto in..... danaro che avrebbe dovuto bastarmi per otto mesi, e che ho esitato per soddisfare un altro impegno, oltre a 500 franchi in un biglietto che tempo fa non so come..... del mio portafoglio in Modena.

Ti dico tutto ciò per non farmi sospettare prodigo e per dichiararti che la somma che ti chieggo mi serve per urgenti ed inevitabili impegni. Non ti dico altro e lascio alla tua discrezione regolarti come meglio crederai.

Se potrai favorirmi, mi farai il piacere di consegnare cento trentasei 136 franchi a Rosa V.... la donna che ci faceva i servizi in via Mezza Galera il 1850. Essa..... dei Quattro..... N.° 5, Casa De..... Io sono convinto di averla..... ma siccome non ho tenuto nota delle somme che le diedi nel tempo della..... e d'altronde ella si mostrò sempre gentile a noi, non..... a meno di saldarle il conto come da lei è presentato. Anche dovendo fare un sacrificio, bisogna che le dia i 136 franchi, perché non esigete mai interesse sulla somma che le era dovuta per servizi resi a parecchi amici che..... e che io mi obblighai di pagare.

Ella mi fa molte premure, avendo molto bisogno, ed io ti sarò doppiamente obbligato se ti prenderai la cura di cercarla, invitandola a venirti a trovare a casa con un biglietto, e togliermi questo maledetto pensiero. Ho fiducia nella tua gentilezza che non dirai che ne voglia abusare. Mi offro in qualunque cosa possa esserti utile, e sarei veramente contento se potessi adoperarmi per te..... effettiva della mia amicizia.
Ti ringrazio anticipatamente, e m.....

che il favore che ti chieggo non rechi disturbo ai tuoi interessi. Aspetto una risposta al più presto che potrai e ti abbraccio di cuore.

L'affmo amico Luigi Miceli

MINISTERO DI AGRICOLTURA
INDUSTRIA E COMMERCIO
GABINETTO N. 59

Roma 8 Gennaio 1880

Nessuno meglio di me conosce e sa apprezzare i meriti che distinguono la S.V. sia come provato patriotta, sia come scopritore e coltivatore di parecchie importanti miniere in Sardegna.

Quindi mi sono creduto in obbligo, fra i primi atti del mio Ministero, sottoporre all'approvazione Sovrana la di Lei nomina a Cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia. E Sua Maestà il Re degnavasi accettare la mia proposta apponendo la sua Reale firma il giorno 4 corrente Gennaio al Decreto col quale a Lei conferisce l'anzidetta onorificenza.

Lieto di poter dare a Lei comunicazione di questo tratto della Sovrana benevolenza a di Lei riguardo, mi riserbo di trasmetterLe il relativo Diploma, non appena mi sarà pervenuto dalla Cancelleria dell'ordine. Intanto colgo quest'occasione per rinnovarLe i sensi della mia verace stima e confermarmi
Suo devotissimo Luigi Miceli

CAMERA DEI DEPUTATI

Roma 26 Febbraio 87

Carissimo Paolo.

Sono vivamente e crudelmente sorpreso dal tuo luttuoso annunzio, perché non avevo incontrato o mi era sfuggito il tuo cognome nella lista dei valorosi caduti a Dogali!

Non ho parole di conforto per te e per la tua famiglia in un caso così terribile.



Luigi Miceli

Vi sia di conforto il pensare alla gloria di cui ha coperto il tuo nome l'eroico tuo figlio ed all'ammirazione che riscuotono in Italia e fuori quei nobilissimi giovani, che saranno da oggi citati ad esempio del più splendido patriottismo. Di alla tua famiglia che partecipo col cuore al fiero lutto e ti stringo cordialmente la mano.

Tuo affmo amico
Luigi Miceli

CAMERA DEI DEPUTATI

Roma 8 Febbraio 84 (?)

Carissimo Paolo. Ho raccomandato con la più viva pressione il tuo incartamento alla Commissione e con particolarità ad uno dei Commissari, che soffrì la galera per suo patriottismo.

La Commissione studia mano mano gli incartamenti, ma non farà..... verso Maggio o Giugno..... durante..... concesso dalla legge e quindi..... le pensioni al..... di quelle che saranno ritenute valide ed appoggiate a documenti importanti.

Sono..... che le tue condizioni ti costringono ad aver bisogno di una pensione, la quale..... molto limitata, perché la somma disponibile è ristretta e le domande in parecchie migliaia!..... ho portato..... al..... Curcio che è amico di alcuni della Commissione e, quel tuo concittadino..... che tu hai bisogno della pensione, sebbene abbia l'apparenza di proprietario agiato. Spero che ciò non ti dispiaccia, perché Curcio è tuo amico ed ha di te molto riguardo.

Una cordiale stretta di mano dal
tuo affmo Luigi Miceli

Lettere di Francesco Miceli

Catanzaro 3 Agosto 1874

Gentilissimo amico,
Poche ore dietro giunse qui Mamma in buona salute. Tutti di casa vi ringraziamo delle gentilezze usateci e vi preghiamo a voler darci l'occasione di poterle contraccambiare. Abbiatemi intanto i sensi della nostra gratitudine e le scuse per il disturbo che siamo stati costretti dalla circostanza eccezionale a darvi. Per ultimo debbo darvi una preghiera. siccome mi sono accorto che il carrozziere intende fare un po' di camorra, per non essere cortellato prego voi a volermi scrivere e farmi conoscere i patti che col medesimo avete fatti, nonché la paga che fissaste, perché tutto sarà scrupolosamente adempiti, ma soltanto quando mi avete scritto voi. Intanto vi fo conoscere essere Mamma venuta nella carrozza dove eravi la Cameriera del Generale, e dove il quarto posto era vuoto.

Il carrozziere poi non ha voluto venire fino al portone di casa nostra con la carrozza allegando delle frivole scuse, ma in realtà per compiacere l'altra viaggiatrice cui faceva incomodo il ritardo di qualche minuto. Vi prego nuovamente a volere accogliere i più vivi ringraziamenti ed unitamente i saluti di tutti di casa mia estensibili a tutti della v.a famiglia.

Aff. saluti e vi prego a volermi credere
V.o aff.mo amico Francesco Miceli

Lettera di A... (ntonino ?) Fazzari

Roma 26.2.87

Preg.mo Amico, Con mio sommo rammarico, mi sento nel dovere di scrivervi queste due linee per dirvi che mi associo al vostro lutto e prendo viva parte al vostro immenso dolore. Ogni parola di conforto, non certo riuscirebbe vana, e voi, per lenire in parte il vostro dolore, dovete solo pensare che vostro figlio è morto da eroe, combattendo per la sua patria. Io, se avessi avuto un figlio grande, sarei stato ben contento di vederlo morire per una causa tanto gloriosa! Non vi aggiungo altro, vi saluto e con stima credetemi

Vostro aff.mo amico A(ntonino ?)
Fazzari

Lettere di Carlo Nicotera

Iglesias 12.8.bre 1863

Mio caro Paolo.

Ho ricevuto ier sera la tua, colla quale mi fai sapere il tuo desiderio di conoscere i..... e il minerale di marmo giunto in Carloforte, per causa del pessimo tempo non ho potuto andare di persona; ma ho fatto in modo onde saperlo subito, poiché essendo qui Oliva l'ho pregato di scrivere a quel ricevitore, e subito che mi giungerà la lettera te la farò pervenire subito.

Crede che avrai il numero dei..... e dai..... che ti diedero in nota gli agenti Cucco e Pino, ma se lo hai disperso te lo ripeto qui per ogni evento. Eccoli "Dai 23 Marzo 1863 fino ai 28 Luglio detto si sono pesate Quintali 3522,66 2..... 6091 - e ciò per tua norma - ad ogni modo attendi altra mia colla quale ti ragguaglierò di tutto.

Ho parlato a Nobilioni, e mi ha detto che scriverà alla persona che tu conosci. Ho scritto anche a Maurendi, ed attendo sollecito suo riscontro.

Se vai a Napoli ti prego persuadere Giovanni a scrivere in Calabria che non mi martorassero più. La mia posizione è per aria. Se concluderò qualche cosa di buono farò andare mia moglie in Genova.

Continua a pag. 8

UN SOGNO: LA ZONA INDUSTRIALE DI PIZZO

di Domenico Vallone

A Pizzo sorge una domanda costante. Perché non vi è una adeguata zona industriale che possa attrarre l'interesse degli imprenditori locali e nazionali? L'economia mossa dalla realtà lavorativa del turismo è un ritorno stagionale, seppur importante, che non copre sufficientemente tutto l'anno le necessità dei cittadini. L'industria, per sua natura, invece, produce ricchezza ripartita in modo omogeneo nel tempo e, nel nostro caso, darebbe sicuramente un apporto significativo alle attuali risorse economiche della città, oggi provenienti prevalentemente dall'impresa turistica e dall'attività svolta dai nostri concittadini marittimi, imbarcati sulle navi che solcano i mari del mondo. In qualità di dirigente d'azienda e per effetto dell'esperienza maturata come Presidente della Sezione Metallmeccanici di Confindustria della Provincia di Vibo Valentia, mi è spontaneo fare alcune considerazioni. Negli anni 50 del secolo scorso la zona industriale di Pizzo era un fazzoletto di terra del nostro Comune, di fronte al campo sportivo, in località Marinella, raggiungibile solo passando al di sotto di un ponticello della ferrovia dello Stato, alto appena m 2,83 nel suo punto massimo. Questo piccolo pezzo di terra era stato dichiarato "zona industriale" per l'esistenza di una cava nei pressi della quale l'Impresa Giunta di Reggio Calabria aveva installato un suo cantiere, con l'impianto di frantumazione, per produrre materiale inerte, pietrisco e derivati, che utilizzava per lavori stradali e ferroviari in Calabria e fuori di essa. Per oltre cinquanta anni questa è stata la zona industriale di Pizzo e nessun altro imprenditore ha, ovviamente,

mai osato porvi un suo opificio sia per la scarsa estensione dell'area che per la quasi impossibilità di accesso e per l'assenza delle necessarie infrastrutture. Negli anni 60 un'azienda metallmeccanica locale, la Cimea, per l'inesistenza di una zona industriale vera e propria, ha dovuto chiedere, in deroga, il permesso di costruire il proprio stabilimento sorto in Via Prangi. La nuova struttura si era resa indispensabile per fronteggiare il maggior volume di commesse provenienti dal Nuovo Pignone, appena insediatosi nella zona di Porto Salvo di Vibo Valentia, e da altri importanti Clienti, acquisiti in conseguenza del boom dell'economia italiana di quegli anni e delle opportunità offerte dalla costruenda autostrada Salerno Reggio Calabria, dal raddoppio del binario delle Ferrovie dello Stato nel tratto Eccellente-Rosarno e dagli acquedotti, costruiti dalla Cassa per il Mezzogiorno, sparsi su quasi tutto il territorio calabrese. Una zona industriale a Pizzo in quel periodo avrebbe potuto attrarre l'attenzione e l'interesse di tanti imprenditori locali e nazionali, risolvere il problema dell'occupazione nella nostra città ed evitare che tanti nostri concittadini si spostassero al nord dell'Italia od in altri paesi dell'Europa e, spesso, in altri più lontani continenti. Tale obiettivo è stato, invece, raggiunto più tardi a Maierato, dove la felice intuizione di un Sindaco, il compianto Adolfo Ruperto, ha portato in quel Comune il raggiungimento dell'importante risultato di "disoccupazione zero". Le aziende napitine, Callipo prodotti siderurgici, Intertonno di

Sardanelli, Callipo Tonno, Vercall, Vetromed, Solmet, Cortese, ed altri, hanno realizzato i propri impianti nel territorio di Maierato perché la stessa opportunità non è stata loro offerta nel territorio di Pizzo. Pizzo ha subito la scarsa considerazione avuta verso l'importanza dell'industria, da parte di tutti gli amministratori, di qualsiasi colore politico, che si sono avvicendati al governo della città dalla fine della seconda guerra mondiale in poi. Il Turismo, pur essendo una risorsa importante, non può dare lavoro per dodici mesi all'anno mentre tale obiettivo può essere raggiunto dalle attività industriali. E, d'altro canto, neanche il Turismo, a Pizzo, si è sviluppato come avrebbe potuto. I pizzitani si sono fatti superare da Tropea e dintorni, luoghi in cui la natura non è stata certamente avara, ma le vedute panoramiche di Pizzo e la bellezza del suo mare, delle spiagge, delle piazze, delle chiese, delle fontane, dei vicoli, delle opere d'arte e dei suoi eccezionali tramonti non hanno nulla da invidiare a quelle delle più note località turistiche. Da noi il Padreterno, per costruire le bellezze naturali, non "guardau dinaru", come diceva il nostro poeta David Donato, recentemente scomparso. E grandi viaggiatori internazionali del passato, in visita a Pizzo, hanno definito il luogo "amena località". I nostri amministratori non sono stati in grado di cogliere le opportunità che nel tempo si sono presentate ed abbiamo perso, fra l'altro, la possibilità di realizzare il porto turistico a Pizzo, che avrebbe potuto essere meta di importanti imbarcazioni da diporto, con il positivo indotto economico nelle

belle stagioni, ed anche alimento per l'industria e il commercio in tutto l'anno. Oggi, però, non dobbiamo essere pessimisti e possiamo con soddisfazione registrare che, con uno dei suoi primi atti, il Consiglio Comunale, dell'attuale Amministrazione, nella seduta del 3 dicembre 2007, ha deliberato l'Approvazione Piano per gli Insediamenti Produttivi (P.I.P.) in località Falcone" dando finalmente il via alla formazione della zona industriale su un'area "di circa 173.260 mq prevalentemente libera o poco edificata" e di facile accesso, posta a 1,5 Km dall'autostrada SA-RC uscita S.Onofrio Vibo Valentia e direttamente accessibile dalla strada provinciale Pizzo-Maierato. Il 10% di tale area è "riservato a spazi pubblici, attività collettive e verde pubblico". Tutto bene, ma ci chiediamo: a che punto sono le procedure per la realizzazione delle reti viaria, fognante, idrica, elettrica, telefonica, d'illuminazione esterna, e di quanto altro necessario alla formazione di una zona industriale? E l'area è già in possesso del Comune o deve essere in tutto o in parte espropriata? Ci auguriamo di potere presto vedere una zona industriale completata ed idonea, che favorisca una tranquilla occupazione per i nostri giovani, osservante anche delle regole per il rispetto ecologico, in modo che il lavoro sia fonte di vita e di benessere e non procuri danni alla salute con eventuali rifiuti inquinanti, prodotti da residui di lavorazione. Il sogno della zona industriale a Pizzo diventerà realtà?

La riabilitazione psichiatrica di Pizzo

Un modello di sanità vincente

di Santino Galeano

"Caro dottore, vi voglio bene come un padre. Anche io ce l'ho fatta: sono riuscito a prendere da solo l'autobus che mi porta dal mio paese fin qui, in questo centro". Dinnanzi a questa affermazione detta da un giovane paziente della struttura della Riabilitazione psichiatrica di Pizzo una lacrima ha rigato il volto di Francesco La Torre, dirigente medico del Centro riabilitativo. Sicuramente in cuor suo anche il sanitario avrà pensato ad una ulteriore vittoria del suo gruppo di lavoro nel recuperare alla sua piena autonomia uno dei tanti pazienti che affollano il suo centro. Storie particolari, diverse l'una dalle altre.

Storie di abbandono, di solitudine, di emarginazione; ma anche storie di integrazione, di ritorno alla vita vissuta, di autostima. Storie che il percorso rieducativo del centro napitino voluto tenacemente da La Torre esprime in maniera limpida nei lavori che i soggetti in cura riescono a partorire. E ogni anno la ricorrenza della celebrazione della Santa messa per il Natale all'interno della struttura sanitaria diventa l'occasione giusta per mostrare ai partecipanti il frutto del lavoro prodotto da questi soggetti. E lì, dinnanzi a quelle che sono delle vere e proprie opere d'arte che si parano dinnanzi agli

occhi dei visitatori, la sorpresa si tramuta ben presto in esclamazioni di stupore che avvolgono persino i familiari dei soggetti in trattamento i quali scoprono nei loro figli doti artistiche nasco-ste e prima d'ora inesprese. E del resto aggirandosi all'interno dei laboratori per la lavorazione della ceramica, del vetro e dell'uncinetto non si può non restare estasiati da ciò che i ragazzi e le ragazze riescono ad esprimere con il pennello, con le decorazioni, le incisioni sul vetro e tutto ciò che la loro fantasia e manualità riesce a mettere in pratica. E ad un certo punto viene anche spontaneo chiedersi se i "normali" siamo noi o loro, nel senso che la società fa presto a catalogarli senza però aver carpito nulla di ciò che materialmente ed estrosamente riescono ad esprimere le loro mani e la loro fantasia. Osservare ad esempio i dipinti impressi su ceramica cotta a mille gradi fa subito pensare che se fossero guardati al di fuori dell'ambiente ospedaliero, magari in un negozio di souvenir, sarebbero attribuiti certamente all'estro artistico di un bravo ceramista. Invece quelle straordinarie figure religiose, quei fiori dagli altrettanti straordinari



colori, quegli oggetti in vetro lavorato e decorato a mano, e tanto altro ancora, sono il frutto del lavoro e della manualità di ragazzi e ragazze che hanno trovato all'interno del Centro diretto da Francesco La Torre, coadiuvato in questo percorso di recupero dalle figure professionali che compongono lo staff della cooperativa "La voce del silenzio", il laboratorio ideale che è riuscito ad inventare per loro la miracolosa "medicina" della reintegrazione sociale, della voglia di stare insieme e dell'arte di esprimere il mondo sognato a soggetti di cui si credeva che la malattia avesse tarpato per sempre i sogni, l'estro e le ali della fantasia.



Segue da pag. 7

... UN CARBONARO DIMENTICATO

di Orlando Accetta

altrimenti come mantenerla senza mezzi? Sono usciti pazzi. Credo che Francesco ti avrà dato due mie camicie di lana, ti prego spedirle subito perché ne ho bisogno. Le consegnerai all'ufficio dei vapori, e farai l'indirizzo per Cagliari ad Alla Raimondo dirimpetto la locanda la Concordia 270 34 secondo piano. La commare ed il bambino ti salutano. Anche la zia Gaetana ti saluta con tutti di famiglia. Milli saluti anche per parte mia, e con attenzione di tuoi caratteri abbiti un abbraccio
Tuo aff. Amico C. Nicotera
P.S. allora non è stato manco pagato; io non comprendo in quale modo tratti codesta Società.

Iglesias 12.8.bre 1863

Mio caro Paolo,
Sono già 30 giorni che mi trovo in Genova, attendendo il risultato del giudizio che si è fatto per il mio grado; mentre come sai sono stato dimesso fino da agosto dopo che ho fatto il duello. Oggi finalmente ho ricevuto lettera da Miceli da Torino il quale mi dice che la Commissione ha deciso contro, ed ecco che ho perduto il grado. Puoi figurarti mio caro Paolo in quale orribile posizione mi trovo; perciò non ho altra via che rivolgermi a te onde possa avere un'occupazione nelle tue miniere, e spero che ti penetrerai dalla mia triste posizione e se tu mi fallisci, io non so come andrà a finire. Tu che sei dotato di un nobile cuore, potrai giudicare la mia circostanza. Attendo subito tuo riscontro. Ti prego a non dir nulla a Fortunato Valotta di ciò ch'io ti ho scritto. Ti abbraccio col cuore, e sono
Tutto tuo aff.mo Carlo Nicotera

Iglesias 12.8.bre 1863

Mio caro Paolo,
Spero che avrai ricevuta una mia datata da qui. Ho parlato con il Consiglio di Stato, e poco mancava che con uno di essi venissi a fatti positivi. Ma però spero fra tutto questo mese si deciderà l'affare. Giordano mi ha promesso che fra dieci giorni sarà radunato il Consiglio. Il tuo affare della concessione è un affare finito, giorni più giorni meno, si avrà il decreto perciò non dartene pena. Io spero di andare a Genova dopodomani; sarei partito oggi ma debbo parlare con un altro consigliere domani. Mille cose affettuose, al signor Marandì (?).
Tuo aff.mo amico C. Nicotera
Torino 11 X.bre 1862

Iglesias 4 Luglio 1863 (62? - 64?)

Mio caro Paolo,
Mi pare che il seme di lino ti abbia reso tale, da non comprendere le mie lettere. Io ti ho espresso tutto quel ch'è successo con chiarezza; ed invece tu mi rispondi per aria: Ti ho detto che Cucco deve esser pagato il mese di luglio: ti ho detto che in questo mese imbarcheremo il minerale di prima era della.... ti ho detto che bisogna vi sia Cucco per sorvegliare; ti ho detto che sono tutti canaglie: E tu cosa mi hai risposto? nulla! Ma perdio bisogna essere più fermi e concreti. Altrimenti non è così che si trattano gli affari veri. Mi dici che eri in pessime finanze. Sicuramente se vuoi buttare il danaro in imprese che non fanno per te, comprare una casa che io son sicuro non vale un soldo, fare viaggi inutili; ti troverai sempre male.

Visto da Genova

a cura di Giuseppe Raffaele

L'arte della musica con il Complesso dei Volanti

La musica tocca i nostri sentimenti: le corde di un violino o quelle di una chitarra sprigionano note che ci fanno sentire il respiro del passato e delle sue attività musicali.

Oltre alla passione per la musica lirica, Pizzo, nel passato, coltivava anche quella per la musica leggera. Ricordo che un tempo, nelle sale da barba, il suono di chitarre e mandolini attirava tanti curiosi ed estimatori.

A Pizzo un complesso musicale molto giovane suscitava simpatia e consensi: quello dei "Volanti".

I suoi componenti, oltre a svolgere il lavoro quotidiano, nelle ore libere si riunivano per provare gli accordi e le tonalità desiderate.

La loro popolarità li spinse a partecipare, riscuotendo un lusinghiero successo, allo storico Festival Nazionale per Complessi e Voci Nuove che si svolse a Pizzo, città che, per la sua storia festivaliera e per i suoi spettacoli estivi di arte e di cultura, era tenuta in grande considerazione. Oltre ai "Volanti" a questo concorso musicale parteciparono gli "Epicurei", gli "Elettrizzanti", i "Summer boys" e i "Bruzi".

Il complesso pizzitano era composto da Lino Vallone, Franco Miceli, Carmelo Airoidi, Totò Fusca, Lino Bartolo e il compianto Francesco Ranieli. A tutti i componenti del complesso e, particolarmente, al duo Vallone-Randinelli, l'invito ad allietarci ancora con buona musica.

Magia e superstizione a Pizzo

Per la maggior parte di noi il termine magia richiama a giochi di prestigio e di destrezza. Secondo concezioni magiche certi simboli vengono trattati in modo da produrre un effetto sulle cose che simboleggiano. Virtù magiche vengono da lungo tempo attribuite al quadrifoglio apportatore di fortuna e al ferro di cavallo per la salvaguardia da sventura. Per scongiurare il malocchio tante casalinghe mettono sempre un corno dietro la porta di casa. Ancora oggi può capitare che una persona ascriva una fortuna che le è capitata a qualche ciوندolo che porta addosso.

A Pizzo, nell'ex Albergo Centrale, ogni tanto sostava qualche mago ed erano in molti a consultarlo. In caso di litigio tra fidanzati, o l'uomo o la donna portavano la fotografia da questi veggenti e si affidavano alla loro arte occulta. Tanta curiosità anche per la lettura della mano da parte di qualche zingara.

Si vociferava che la linea maestra della mano, se lunga, presagiva una vita durevole, se corta, di breve durata. A Pizzo ricordo che c'erano delle donne che, con gesti e determinate parole, riuscivano a togliere il malocchio.

Secondo credenze popolari anche la cartomanzia predice il futuro e indica i rimedi per sconfiggere eventuali influssi malefici ma, a mio parere, è soltanto la legge divina a decidere il nostro destino.

Dedizione e spirito di sacrificio nel costante lavoro dei Carabinieri

Da bambino nel vedere le loro divise provavo una certa soggezione, crescendo ho capito invece che erano i nostri angeli custodi, coloro che con la loro attiva presenza danno sicurezza al nostro vivere: parlo dei carabinieri. Sono infatti orgoglioso di essere da anni socio simpatizzante della loro Associazione Nazionale. I giovani devono prendere come punto di riferimento questi militari che quotidianamente si espongono al pericolo per garantire la legalità e la giustizia. Prestano la loro opera di soccorso in ogni calamità, in tutti gli incidenti della strada, in ogni crimine e svolgono missioni di pace nei paesi afflitti da guerre e lotte interne, subendo a volte dolorose perdite come a Nassiriya. Tanti atti di eroismo hanno glorificato la loro storia. Indelebile è il gesto del carabiniere Salvo D'Acquisto che, nel 1943 durante la seconda guerra mondiale, in servizio presso la stazione di Torre in Pietra - Roma - si dichiarava il solo responsabile dell'attentato ad un reparto tedesco, sacrificando la sua giovane vita per salvare quella di 22 ostaggi. A Pizzo ho saputo che, grazie allo spirito di sacrificio e alla costante opera di vigilanza della Stazione Carabinieri, dopo i turbolenti momenti del passato, si respira aria più serena. La Calabria ha seguito con ammirazione il recente raduno dell'Associazione Nazionale Carabinieri che si è svolto a Reggio Calabria. I cittadini hanno bisogno di sicurezza e tranquillità ma hanno il dovere di osservare le leggi e di agevolare con comportamenti esemplari l'opera di questi Tutori dell'Ordine.

Storia del Festival di San Remo

Il Festival di San Remo è la più importante manifestazione canora che rende gli italiani orgogliosi nel mondo. Questo appuntamento di musica leggera che per molti anni si è svolto nel monumentale Casinò situato tra il verde delle palme e il limpido mare della città ligure ha ormai sessant'anni di storia. E' diventato uno dei principali eventi mediatici della televisione italiana e non manca di sollevare dibattiti e polemiche ad ogni sua edizione. Dall'anno 1977 il Festival si è trasferito dal Casinò al Teatro Ariston che contiene un maggior numero di spettatori. A questo storico Festival canoro si è ispirato, negli anni cinquanta, l'Eurofestival. Nel 1967, poche ore dopo il termine della seconda serata della manifestazione, veniva trovato privo di vita nella sua camera d'albergo il noto cantautore Luigi Tenco. Dal 1982 è stato istituito il Premio della Critica che, dal 1996, è stato intitolato alla grande artista Mia Martini. Nelle ultime edizioni è da segnalare anche il Premio Volare ispirato dalla canzone del compositore Franco Migliacci per l'indimenticabile Domenico Modugno. Dal 2010 un posto tra gli artisti in gara è di diritto del vincitore di XFactor. Tra i vincitori il record di quattro vittorie appartiene a Claudio Villa e Domenico Modugno, quello femminile, con tre edizioni, appartiene a Iva Zanicchi. Hanno vinto due edizioni consecutive: Nilla Pizzi, 1951-1952 e Nicola Di Bari, 1971-1972. Vittoriosi, sia tra le Nuove Proposte che nella sezione principale del Festival, gli artisti Eros Ramazzotti, Aleandro Baldi, Marco Masini e Annalisa Minetti. La cantante Nilla Pizzi ha conquistato il primo, secondo e terzo posto nell'anno 1952 con "Vola colomba", "Papaveri e papere" e "Una donna prega". Il Festival di San Remo richiama artisti, giornalisti, fotografi e critici musicali di tutto il mondo, portando benessere all'economia della città ospitante e della Liguria.

Da Pizzo a Nicotera un itinerario enogastronomico indimenticabile

I turisti sono attratti in Calabria dalle sue suggestive spiagge, dal sole, dal mare azzurro, dai pini che nascono tra le fessure degli scogli, dai fiori smaglianti che scendono a cascata dai muraglioni di sostegno lungo le strade e dai villaggi arroccati su alti speroni dove la gente vive ancora una vita antica e legata alla terra. Ma la Calabria, oltre alle bellezze naturali, offre al turista anche percorsi enogastronomici indimenticabili: uno di questi è quello che da Pizzo porta a Nicotera, con sapori che esprimono la continuità di tradizioni secolari sia marinare che della terra. Partendo da Pizzo, città di cultura e di storia, sono da gustare l'impareggiabile tartufo e la nocciola imbottita dei maestri gelatieri, lo zibibbo e il pregiatissimo tonno delle industrie Callipo, Sardanelli e Ceravolo. Si prosegue poi sulla litoranea che conduce a Tropea, centro di villeggiatura noto anche per la coltivazione della cipolla che il sole e il clima mite rendono tenera e dolcissima. Pochi chilometri e si incontrano le acque trasparenti, con le barche alla fonda, di Capo Vaticano dove si possono gustare squisiti piatti di pesce. Riprendendo il viaggio, stradine in salita portano a Monte Poro, sede di numerose aziende che producono il tipico formaggio pecorino. Da una squisitezza all'altra con la "nduja" della vicina Spilinga. Ridiscendendo verso Joppolo e seguendo la Provinciale 522 si raggiunge Nicotera, attraversata da tortuose salite, vicoli, archi e sottopassaggi che conducono al Castello dei Ruffo costruito nel 1065 da Roberto il Guiscardo. La cultura alimentare di questo borgo marinaro è testimoniata dalle numerose sagre estive dove, assieme ai vini, fa bella mostra l'olio della fertile Costa degli Dei che Omero chiamava "oro liquido", molto efficace nel prevenire le malattie cardiovascolari e utilizzato nella produzione di prodotti naturali di bellezza.

L'ingiustizia dei buoni sociali

Pizzo, piccoli commercianti e cittadini privi dei benefici comunali

di Santino Galeano

« L'unico concorrente che pensavamo di avere sul territorio è la grande distribuzione organizzata ma mai potevano pensare di avere tra i nemici giurati delle nostre attività anche il Comune di Pizzo e per esso l'amministrazione Nicotra". Non usano giri di parole alcuni dei piccoli commercianti del settore alimentare della città. Tutto nasce dalla ormai famosa idea dell'amministrazione Nicotra di "accendere un sorriso e spegnere una luce", che tradotto ha voluto significare risparmiare sulle spese destinate alle luminarie natalizie ed arricchire dei generi di prima necessità le tavole delle famiglie dei più bisognosi.

Per l'occasione sono stati finalizzati a tale scopo diecimila euro che suddivisi in buoni alimentari da cinquanta e cento euro dovevano soddisfare le esigenze di circa duecento famiglie residenti in città e con Isee uguale a zero.

Una distribuzione di risorse pubbliche, quindi, indirizzata verso i nuclei familiari poveri e che si pensava potesse essere dirottata verso le piccole attività commerciali che ancora sopravvivono. Invece l'amministrazione Nicotra ha

pensato bene di foraggiare la grande distribuzione organizzata e di penalizzare ulteriormente il piccolo e ansimante commercio locale.

Non solo.

All'istanza prodotta ufficialmente da due noti e ben forniti negozi di alimentari della città di partecipare alla gestione dei buoni alimentari l'amministrazione comunale napitina ha pensato bene di rispondere "cestinandola", non dando quindi ai titolari delle predette aziende neanche la soddisfazione di una risposta pur negativa.

Insomma un'amministrazione che appare ormai chiaro che navighi sulla luna visto che a parole parla di occupazione, di recupero alla vivibilità del centro storico, di vicinanza alle problematiche del piccolo commercio, di necessità che lo stesso moltiplichi la propria offerta, però poi nell'occasione giusta per favorire le piccole attività ne dimentica del tutto la loro esistenza.

Una compagine amministrativa quindi che parla bene ma razzola male.

Intanto il termine ultimo per la

distribuzione dei buoni alimentari è scaduto sabato 15 gennaio.

Gli aventi diritto sono stati dirottati dagli specifici uffici comunali verso due noti supermercati della città nei quali hanno riempito i carrelli della spesa moltissimi cittadini dell'est europeo trapiantati in città.

Ai tanti altri malcapitati napitini alle soglie della povertà ma rimasti esclusi dalla "speciale" classifica solo l'onere di pagare in questo gennaio quali cittadini di questo stato e di questa comunità la tassa sulla televisione, quella di possesso della sgangherata autovettura, le astronomiche cifre della polizza assicurativa in scadenza, nonché la tassa sul consumo dell'acqua, della spazzatura e degli altri tributi comunali.

Per tutti gli "altri", invece, l'esenzione da questi tributi è certificata da una residenza ballerina ed extraeuropea. Insomma, da quanto è successo, par di capire che anche nella povertà c'è chi è ricco e chi è povero, anche perché sulla testa di quest'ultimo, quale cittadino italiano, pende in ogni caso la scure del fisco e dei tributi locali.

Riceviamo e Pubblichiamo

La nota pervenutaci dalle Ditte Galeano e Savio con la quale hanno richiesto al Comune di Pizzo di essere inserite nell'elenco degli esercizi commerciali presso i quali si possono spendere i buoni alimentari distribuiti dal Comune stesso.

Al Signor Sindaco di Pizzo del Comune di Pizzo
e. p.c. Assessore ai Servizi Sociali del Comune di Pizzo
Sig. Carmelo Vallone

Oggetto: Bonus alimentari di cui all'avviso pubblico

Le sottoscritte ditte individuali Savio Francesco, titolare del Negozio di Alimentari "Simpatia Crai", con sede in Pizzo alla via M. Salomone n. 256, e Galeano Francesco, titolare dell'omonimo Negozio di Alimentari sito in via San Francesco n. 22/24,

chiedono

di essere inserite nell'elenco degli esercizi commerciali preposti alla spesa del Bonus alimentare che codesto Comune, come da avviso pubblico, è intenzionato a consegnare alle famiglie in difficoltà economica.

Le predette ditte, inoltre, fanno presente di non avere problemi nell'anticipazione di cassa dei prodotti acquistabili con il bonus e in ogni caso, per una equa ripartizione tra gli esercizi commerciali dei bonus da spendere, garantiscono, cadauna ditta, la copertura anche di 40 bonus da 50,00 euro per un totale complessivo ad esercizio commerciale di 2.000,00 euro.

Inoltre, per una ulteriore ed equa ripartizione materiale dei buoni da spendere, sarebbe opportuno - nel caso che tale disamina non fosse stata presa in considerazione - che il bonus fosse accompagnato anche dalla indicazione, in calce allo stesso, dell'esercizio commerciale dove potrà essere speso.

Pizzo li, 20.12.2010

Con osservanza
Timbri firmati delle ditte Galeano e Savio

**L'Associazione
Commercianti Pizzo(ACP)
ha regalato alla Città
la segnaletica turistica.**



Il progetto dei tredici tabelloni in ferro battuto installati nei punti strategici della città è un'altra delle iniziative poste in essere dall'ACP sul territorio per rilanciare il comparto del commercio, segnando un nuovo modo di fare turismo attraverso la promozione dell'immagine cittadina. Da un lato, è stata colmata una carenza dell'amministrazione comunale, che avrebbe dovuto provvedere essa stessa a dotare il paese della segnaletica in questione, dall'altro, con questo importante intervento, si permette ai turisti di essere guidati verso i siti più significativi della città ma anche attraverso i servizi (ancora pochi, purtroppo), invitandoli a trattenerci più a lungo e ad utilizzare meglio ciò che la città offre.

Al riguardo, la Presidente dell'ACP, Maria Sabato, ha espresso la sua soddisfazione, ringraziando tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione del progetto ed auspicando che il buon lavoro avviato porti ad accrescere il numero degli associati, per avere sempre più significativi mezzi da destinare l'adeguamento del nostro paese ai migliori standards turistici nazionali.

Il grande successo della seconda mostra dei Presepi allestita a Pizzo presso la Chiesa di S.Francesco a cura dell'Unione Commercianti e Artigiani di Pizzo (UCAP) apre la prospettiva ad un "Museo del Presepe" permanente.



Il presepe è religiosità, cultura, tradizione, arte. Sopravvive a mode consumistiche ed ha tanti affezionati cultori. Ne sono testimonianza le tante associazioni e le tante comunità, come quella pizzitana, dove la cultura del presepe risale all'inizio del secolo scorso e viene conservata fino ai nostri giorni.

Dopo il buon successo dello scorso anno e l'enorme curiosità creatasi intorno all'iniziativa, è stata organizzata a Pizzo, sempre nel Convento di S. Francesco, la seconda edizione della mostra dei presepi artigianali. La rassegna espositiva sui presepi, organizzata dall'Unione Commercianti e Artigiani di Pizzo (UCAP) in collaborazione con i Padri Francescani di Pizzo, era tesa a recuperare tra le generazioni più giovani sia il senso del Natale che la romantica tradizione della preparazione del presepe. Inaugurata domenica 12 dicembre da Padre Domenico, che ha proceduto alla benaugurante benedizione, con la

partecipazione dell'assessore Provinciale al turismo Gianluca Callipo, è rimasta aperta fino al 9 gennaio scorso, con ingresso libero.

I presepi in mostra, relizzati da giovani e meno giovani, sia pizzitani che di altre città della Calabria, sono stati una trentina, spaziando dal classico all'artistico: tutti, tuttavia, contraddistinti dalla propria originalità e dalla fantasia degli autori.

Non sono mancate sorprese, ma soprattutto curiosità per le opere esposte: quelle in stile napoletano, realizzate da Francesco Stellato e Francesco Morello di Amantea; quelle realizzate con prodotti riciclati, o meglio da spazzatura, creati dall'artista Marco Monopoli "quentin" di Parghelia, vere e proprie opere d'arte; altre realizzate con la tecnica che utilizza il sughero, la carta pesta, oltre che il gesso o il polistirolo; o ancora, quelle tradizionali, con statuine in terracotta realizzate a mano dall'artista di Parghelia, Michele Ciacco, oppure

altre in plastica di pregiata manifattura fiorentina.

Alcune di queste opere, "funzionanti" grazie all'installazione di congegni elettromeccaniche che creano il movimento dei pastori, sono rappresentate da tipiche ricostruzioni, con le scene della vita di Gesù quali l'Adorazione dei Magi, l'Annunciazione e la fuga in Egitto e altre scene popolari.

A mostra conclusa, già si pensa al futuro ed alla prossima edizione, che dovrà vedere oltre che a un coinvolgimento in primis degli istituti scolastici di Pizzo, soprattutto un concorso regionale dei Presepi. Tutto ciò si potrà realizzare se le Istituzioni locali supporteranno questa iniziativa. Cosa molto importante e incoraggiante è stata la folta partecipazione di visitatori, ai quali è stata offerta un'occasione di rivivere ricordi ed emozioni.

Da parte loro gli organizzatori, prima fra tutti l'UCAP, hanno trovato in questa circostanza

l'entusiasmo per lavorare ad un progetto di una Mostra permanente dei Presepi nella nostra Città.

Nel dare appuntamento alla prossima edizione, l'Unione Commercianti e Artigiani di Pizzo ha invitato tutti gli appassionati e amatori del presepe a collaborare alle iniziative che si intraprenderanno, mettendo a disposizione dell'organizzazione le proprie opere e, nel contempo, ha ringraziato tutti gli artisti che hanno collaborato alla riuscita di questa edizione mettendo a disposizione le loro opere - Marrella Osvaldo, Malerba Giovanbattista e Francesco Procopio di Pizzo, Argirò Nicola di Sant'Onofrio, Marco Monopoli "quentin" di Parghelia, Francesco Stellato e Francesco Morello di Amantea, Verio Sivignano di Vibo Valentia - e quanti vorranno collaborare con l'UCAP nell'organizzazione della mostra del prossimo anno.

**Unione Commercianti e Artigiani
di Pizzo**

Si è spenta recentemente a Torino la signora Celestina Tozzo, moglie di Micuccio Molè. I collaboratori, la Direzione E Redazione di Identità sono vicini alle famiglie Tozzo e Molè in questa dolorosa circostanza.

Il 26 dicembre scorso è venuta a mancare la sorella del nostro collaboratore da Genova, Pino Raffaele, signora Benedetta, vedova Leone, di 76 anni, che viveva a Genova con quattro figli adulti. Desideriamo ricordarla ai pizzitani che la conoscevano e ne hanno apprezzato le qualità umane. La signora Benedetta si è spenta presso l'Ospedale San Martino, dove era ricoverata da tempo per una seria malattia. Al nostro amico Pino Raffaele e alla sua famiglia esprimiamo i sensi del sincero cordoglio di tutti i collaboratori, della redazione e della direzione di Identità.

E' deceduto all'età di 80 anni, a Vittorio Veneto dove viveva dal 1978, il Gen. Emanuele Bilotta, Generale di Brigata dell'Esercito Italiano da anni in pensione. Ai suoi fratelli Tony e Cino Bilotta ed alle loro famiglie giungano le sentite condoglianze dei Collaboratori, della Direzione e Redazione di Identità .

Metti la tua pubblicità su Identità

1.500 copie cartacee distribuite sul territorio di Pizzo 500 copie formato pdf divulgate via e-mail il tuo messaggio promozionale raggiungerà 2.000 famiglie

**contribuisci alla vita del
periodico della tua Città
per inserzioni scrivi a:
italiaperamore@libero.it**



Servizi:

Personal Training Service Dimagrimento Esercizio Terapia
Riabilitazione Motoria Preparazione Atletica

Il nostro Club offre:

Atmosfera Cordiale Servizio Personalizzato
Macchinari di ultima Generazione Esperienza Professionalità

Dott. Alessandro Murmura Professional Personal Trainer
Via Riv. Prangi PIZZO (VV) tel. 3297095269
e-mail: alessandro.murmura@libero.it



Momenti che restano nel cuore

Al Popilia Country Resort
uno scenario naturale di rara bellezza
farà da cornice al Vostro giorno più bello.

La struttura, che si affaccia sullo splendido Golfo di
Sant'Eufemia, dispone di ampi ambienti esterni ed
interni per un ricevimento di classe in un'atmosfera
suggestiva ed affascinante.

La spettacolare posizione panoramica offrirà uno sfondo
incantevole per un romantico taglio della torta, creando un
evento indimenticabile che vi resterà per sempre nel cuore.

 **Popilia**
Country Resort
★★★★

Localita' Cuta' - Pizzo - Maierato (VV)
Tel.: 0963.264252 / 9962500
popiliaresort.it

CALLIPO
GROUP



Vibo Valentia - call center +39 0963 263703 e-mail: info@libritalia.net

libritalia

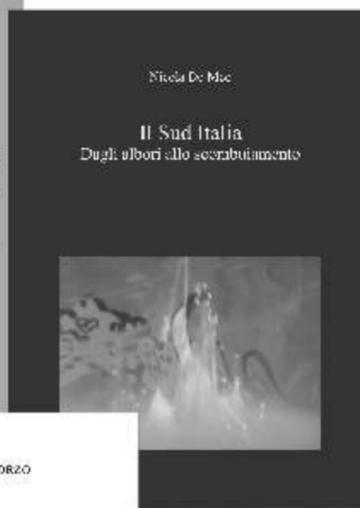
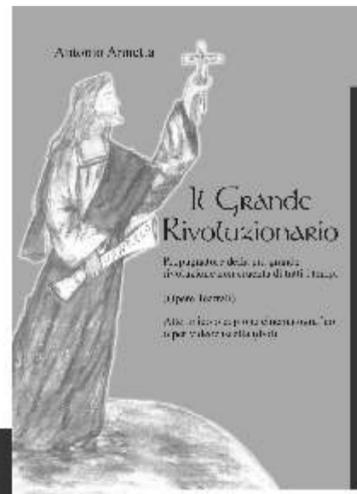
La perfetta sinergia tra Autore ed Editore

www.libritalia.net



editoria on demand

I titoli di questo mese



disponibili nelle
migliori librerie
e sul sito
www.libritalia.net



casa editrice on-line